



Archivio Storico Comunale

Fondo Papasian

Inventario

a cura di Gianpiero Nasci

Ferrara, 1996

Indice

Premessa	p. 4
Il Fondo Papasian della Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara (ora in Archivio Storico Comunale)	p. 9
Inventario	p. 16
Parte prima	p. 16
Parte seconda	p. 18
Parte terza	p. 19
Parte quarta	p. 21
Parte quinta	p. 26
Parte sesta	p. 27
Parte settima	p. 28
Parte ottava	p. 30
Libri a stampa e manoscritti	p. 32

Premessa

1. Il *Fondo Papasian* è collocato nei depositi dell'Archivio Storico Comunale di Ferrara dall'estate del 2006, dopo essere stato conservato per oltre un secolo presso la Biblioteca Comunale Ariostea (in seguito, B.C.A.); il riordino di tutto il materiale che lo compone ha dato al Fondo una sistemazione che ora può ritenersi definitiva. Da dicembre 1994 a novembre 1996, fra interruzioni e riprese del lavoro dovute ad altre attività e necessità della B.C.A., si è proceduto ad un'operazione che, per quanto possa sembrare elementare o addirittura ovvia, si è presentata come il primo e più urgente provvedimento da prendere per avere una visione d'insieme di tutto il Fondo e cioè il suo accorpamento su un unico scaffale per dare a buste, cartelle, fascicoli, involucri ecc. una vicinanza fisica che tutto questo materiale in precedenza non aveva. Il Fondo, infatti, si presentava come "smembrato" in quanto i vari contenitori dei documenti erano dislocati in almeno tre differenti posizioni su altrettanti scaffali in sale diverse, senza nessun legame apparente in quanto raggruppati in mezzo a buste e cartelle di altri materiali; non è inverosimile supporre che questa condizione del Fondo fosse dovuta agli spostamenti dei suoi documenti da un deposito all'altro all'interno della Biblioteca avvenuti necessariamente nel tempo. La sistemazione e la riorganizzazione attuali del *Fondo Papasian* hanno consentito di dare ad ogni contenitore una propria sigla per individuarne l'adeguata collocazione.

Il criterio considerato come il primo da seguire è stato quello di rispettare il più possibile l'operato di chi aveva già effettuato altri precedenti interventi, alcuni dei quali, senza ombra di dubbio, di mano dello stesso barone Papasian; per il materiale che, invece, appariva non essere stato oggetto di riordino si è presa come criterio di riferimento, pur nella sua parzialità, la sistemazione dei documenti già trovati in ordine e condizioni tali da non necessitare di modifiche, introducendo però, nelle rispettive sigle di collocazione, alcuni elementi di distinzione rispetto alle parti precedenti, come lettere maiuscole e numeri il cui significato sarà chiarito di volta in volta nel seguito di questa premessa.

2. Il *Fondo Papasian* è stato così diviso in otto *Parti* per quanto riguarda i materiali di natura archivistica; in seguito si dirà delle cinquantaquattro opere a stampa che costituiscono la parte libraria del Fondo e del loro "trattamento".

Si ritiene doveroso precisare fin d'ora che la scelta secondo cui si è proceduto è dovuta soprattutto alla cura di ricomporre quelle parti del Fondo che già presentavano una certa omogeneità per gruppi di buste, cartelle, fascicoli e involucri vari riscontrabile, ad esempio, nel colore, nelle dimensioni dei contenitori e soprattutto nelle annotazioni manoscritte poste su di essi. Alcune di queste note sono costituite da lettere alfabetiche, numeri o date, altre sono vere e proprie informazioni autografe. Per quanto riguarda la segnatura da attribuire ad ogni contenitore, per accedere da questa ai documenti, si è cercato di formulare sigle di *collocazione* (non di classificazione) *alfa-numeriche* aderenti alle

caratteristiche del materiale e della sua ubicazione, in funzione di una descrizione del *Fondo Papasian* secondo criteri il più possibile di tipo archivistico.

Le otto parti che, come si è detto, costituiscono il materiale manoscritto e a stampa di natura archivistica, sono state siglate e numerate progressivamente; ciascuna di queste otto parti è composta di un numero variabile delle buste, o cartelle (con fascicoli, o involucri) già ricordate, considerate come unità archivistiche la cui numerazione, internamente ad ogni Parte, riprende sempre dal n. 1.

3. In base al criterio prima richiamato di rispettare il più possibile le indicazioni che il Fondo stesso ci fornisce, è stata considerata come prima parte (nella descrizione, *I Parte*) un gruppo di sei cartelle (o buste) trovate già siglate con lettere alfabetiche da A a F; a questa segnatura originale è stata attribuita la rispettiva numerazione da 1 a 6. Le sei cartelle sono in cartoncino rigido ancora in buono stato, con le copertine di color marrone e il dorso di color beige su cui sono stampate le lettere da A a F dello stesso colore delle copertine.

La seconda parte (nella descrizione, *II Parte*) è costituita, come la precedente, di sei cartelle (o buste), più propriamente "involucri", anch'esse già siglate in origine con le lettere da A a F, trascritte manualmente sul *recto* di una copertina in semplice carta azzurra; anche a questi involucri è stata attribuita la numerazione da 1 a 6 corrispondente alla numerazione delle lettere.

La terza parte (nella descrizione, *III Parte*) è costituita di sette cartelle in cui prevalgono le stesse caratteristiche delle sei del gruppo precedente e a cui è stata attribuita la numerazione da 1 a 7. In corrispondenza della posizione n.1 di questa *Parte*, manca un involucro (o cartella) con la sigla G; nella descrizione è stato attribuito al n. 1 il nome di "Fascicolo Emina", trattandosi di un'unica raccolta di documenti, non suddivisi all'interno della cartella (o involucro). In base a riscontri cronologici col materiale di tutte le altre cartelle della stessa *Parte*, questo voluminoso "Fascicolo" potenziale lettera G, non avrebbe altra collocazione che nella posizione del n. 1; il gruppo di cartelle che lo segue continua progressivamente la segnatura alfabetica della parte precedente, con la lettera H n. 2, lettera I n. 3, lettera K n. 4, lettera L n. 5, lettera M n. 6, mentre la cartella n. 7 non è siglata da alcuna lettera. Una caratteristica che accomuna quasi tutto il materiale delle prime tre *Parti* è che le carte, lettere e scritti vari sono raccolti in fascicoli minori non sempre siglati o numerati autonomamente ma formati spesso con gli stessi documenti (tipo bifogli o carte coerenti) utilizzati come involucri all'interno delle cartelle.

4. La quarta e la quinta parte (nella descrizione, *IV Parte* e *V Parte*) si differenziano dalle precedenti per caratteri estrinseci e per tipologia di documento: le carte raccolte sono lettere e biglietti, comunque solo corrispondenza. Già nella segnatura originale tutto il materiale è organizzato in base a numerazione e datazione degli involucri e non a sigle alfabetiche; la quarta parte è costituita di vere e proprie buste cartacee, chiuse e di minori

dimensioni rispetto ai fascicoli delle cartelle precedenti. Le buste coprono un arco temporale che va dal 1828 al 1854 e sono in totale ventinove, poco più della metà di colore azzurro, le rimanenti di un colore bianco molto ingiallito; tutte sono state trovate con propria numerazione e datazione originale. La numerazione è completa dalla busta n.1 alla n. 21, presenta una lacuna in corrispondenza del n. 22 e riprende regolarmente dalla busta n. 23 alla n. 30; alla lacuna della numerazione non corrisponde nessuna lacuna di carattere cronologico. Dal n. 1 al n. 19 ogni singola busta corrisponde alle lettere e biglietti di ogni singolo anno dal 1828 al 1846; le buste n. 20 e n. 21 sono entrambe datate 1847. Dopo la lacuna del n. 22, la busta n. 23 è datata 1848, le buste n. 24 e n. 25 sono entrambe datate 1849; e ancora, dal n. 26 al n. 30 ogni singola busta corrisponde al materiale di ogni singolo anno dal 1850 al 1854.

La quinta parte è composta di un gruppo di sei buste già numerate in origine da 1 a 6 con l'aggiunta di informazioni autografe relative al mittente. Sulle prime tre buste viene indicato il grado di parentela delle persone da cui il barone Papasian ha ricevuto le lettere (prozio, cugino, madre); sulle altre buste sono trascritti i nomi delle persone che compaiono come autori delle lettere che vi sono raccolte. Queste sei buste hanno le stesse caratteristiche e le stesse dimensioni delle ventinove descritte nella parte precedente.

5. Le parti che completano la suddivisione di tutto il materiale, soprattutto archivistico, del Fondo sono la sesta, settima e l'ottava (nella descrizione, *VI Parte*, *VII Parte* e *VIII Parte*), formate da cartelle, fascicoli e involucri vari a cui sono state attribuite una nuova numerazione e nuove sigle di collocazione in quanto si trattava di materiale in precedenza non ordinato e non organizzato nemmeno dopo una prima sommaria visione. La nuova sigla introdotta è NF, cioè *Nuova Fascicolazione*, non solo per la numerazione di quanto già trovato, ma anche per la creazione di nuove buste, o cartelle, in cartoncino per raccogliere le varie carte, lettere ecc. che necessitavano di un contenitore. La sigla NF è presente su tutti i quindici contenitori (che possono essere considerati indifferentemente come cartelle o fascicoli) che costituiscono le ultime tre parti, di cinque cartelle (o fascicoli) ciascuna; la numerazione progressiva da 1 a 15 è riferita a tutta la *Nuova Fascicolazione*, mentre all'interno di ognuna delle parti i fascicoli (o cartelle) che la compongono sono indicati come *Raccolte*, con propria numerazione da 1 a 5.

Pertanto la sesta parte è siglata NF da 1 a 5, con le raccolte numerate da 1 a 5, la settima parte è siglata NF da 6 a 10 con le raccolte numerate da 1 a 5 e l'ottava parte è siglata NF da 11 a 15 con le raccolte numerate da 1 a 5; tutte le carte delle ultime tre parti, che compongono la NF da 1 a 15, sono costituite da appunti e note di ogni genere, come già visto, di filosofia, storia, politica, diplomazia, mentre i documenti di carattere epistolare sono in quantità molto ridotta rispetto alle cinque parti precedenti. Di particolare interesse ed importanza è il documento conservato in NF 15, quinta raccolta, proprio per questa ragione collocato in una posizione ritenuta di rilievo, in quanto è il completamento dell'ottava parte, a chiusura di tutto il materiale di natura archivistica del Fondo.

6. Come anticipato al p. 2, alle otto parti che costituiscono il materiale archivistico del Fondo fanno seguito cinquantaquattro opere che si distinguono da tutte le altre carte e documenti in quanto formano la parte libraria dello stesso; questo gruppo di libri è rimasto presso la Biblioteca ed è tuttora conservato in Sala Ariosto. Come per il materiale di natura archivistica, anche i volumi, non tutti stampati, hanno avuto due diversi momenti di ritrovamento dopo i quali è stato ricomposto, in un unico scaffale, quanto è rimasto nel Fondo delle opere che costituivano la biblioteca appartenuta a Deodato Papasian. L'elenco completo di quei volumi, circa quattrocento titoli, è presente nella documentazione di tipo archivistico, ma, trattandosi prevalentemente di libri in italiano e in francese, ora quelle opere sono per la maggior parte sparse un po' in tutti i depositi della Biblioteca Ariosteia che contengono fondi librari storici, secondo il criterio di utilizzo che è sembrato più opportuno al momento del loro accesso nell'Istituto. Queste cinquantaquattro opere rimaste nel Fondo, invece, date le loro caratteristiche, non sono state destinate ad incrementare il patrimonio della Biblioteca come tutti gli altri volumi presenti in quell'elenco, ma sono state lasciate assieme a tutte le carte e documenti che nel tempo hanno formato l'archivio del barone Papasian, dal quale vengono tenute distinte ma che del Fondo sono comunque parte integrante; il loro totale è costituito di cinquantuno libri in armeno, alcuni in più tomi o volumi, e tre in turco scritto in caratteri arabi. Per la maggior parte dei testi in lingua armena (ma non per la totalità) è stato possibile individuare il luogo e la data di stampa; sulla base di queste due informazioni si è cercato di trattare nel modo più descrittivo possibile le opere che costituiscono questo raggruppamento. I frontespizi che riportano il luogo di stampa di ogni pubblicazione attestano che due opere sono state stampate a Costantinopoli, una a Roma e una a Vienna, mentre tutte le rimanenti (oltre trenta) sono state stampate a Venezia, nella tipografia del monastero dell'isola di San Lazzaro degli Armeni.

7. Il gruppo delle opere librarie è stato suddiviso in tre parti (nella descrizione, *I Parte*, *II Parte* e *III Parte*), con numerazione propria, distinta, come si è detto, dalle ripartizioni del materiale archivistico. Su quasi tutti i volumi è presente la traccia di una precedente elencazione o inventariazione data da una etichetta stampata, collocata all'interno della copertina, su cui è scritto manualmente il numero progressivo attribuito al volume nel già ricordato elenco dei titoli. Trattandosi di una numerazione lacunosa, nell'organizzare questa descrizione se ne è tenuto conto solo internamente a ciascuna delle tre parti e non progressivamente, secondo il valore in assoluto delle cifre; oltre a quanto riportato dalle etichette, si è tenuto conto di caratteristiche estrinseche dei libri e della cronologia della loro pubblicazione, dalla data più antica a quella più recente, che hanno consentito gli accorpamenti e le distinzioni su cui è basata questa ripartizione. È invece progressiva, da 1 a 54, la numerazione attribuita in questa descrizione alle opere dell'intero gruppo, in analogia al criterio già applicato per buste, cartelle e fascicoli che compongono alcune parti

dei materiali archivistici. Una numerazione così impostata è stata modellata su un precedente molto importante riscontrabile in Biblioteca Ariostea: si tratta del *Fondo Cartografico* conservato nello stesso deposito in cui si trovava il *Fondo Papasian* prima del trasferimento in Archivio, che nella sua suddivisione in "Serie" ha una numerazione delle piante e mappe che lo compongono che è progressiva da una serie a quella che la segue.

8. La *I Parte* di questo gruppo è formata di sette opere (dieci volumi in totale), numerate da 1 a 7 e corrisponde alla parte libraria del primo ritrovamento dei materiali del Fondo; le prime sei opere sono state ordinate secondo gli anni di stampa (si veda al p. 7), mentre il n. 7 è stato attribuito a una delle tre opere scritte in caratteri arabi. Dato il loro esiguo numero, i libri che si presentano in alfabeto arabo non costituiscono un gruppo a sé ma sono stati inseriti uno in ogni parte; così un secondo è nella *II Parte* col n. 47 e l'ultimo dei tre è nella *III Parte* col n. 54.

La *II Parte* è formata di quarantuno opere numerate da 8 a 48 e, come quelle del gruppo precedente, sono nell'ordine cronologico della data di stampa all'interno della parte medesima; tutti questi volumi, che costituiscono il gruppo più numeroso, provengono dal secondo ritrovamento ma sono accomunati a quelli della *I Parte* dalla presenza dell'etichetta che attesta una precedente numerazione; la distinzione che si è fatta, nella descrizione del Fondo, vuole sottolineare questi due diversi momenti di ritrovamento.

La *III Parte* è formata di sei opere numerate da 49 a 54; anche queste sono state ordinate dalla data di stampa più antica alla più recente fornita dal frontespizio e, come il precedente gruppo, provengono dal secondo ritrovamento. Ciò che distingue questi libri da quelli delle prime due parti è la mancanza, in tutti e sei, dell'etichetta che, a conclusione di questa *Premessa*, è doveroso precisare che non si tratta di un *ex libris* applicato dal possessore ma di una indicazione inventariale apposta successivamente, quasi sicuramente a Ferrara in quanto recita "Libri armeni, volume..., Barone Papasian".

Il Fondo Papasian della Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara (ora in Archivio Storico Comunale)

I sovrani di casa Savoia Carlo Felice e Carlo Alberto, re di Sardegna, hanno avuto al loro servizio come segretario e interprete, nella prima metà dell'Ottocento, un barone armeno di nome Deodato Papasian che ha lasciato un cospicuo fondo documentario, ora posseduto dalla Biblioteca Ariostea.

Con questa informazione si apre il contributo dell'illustre armenista, assai nota anche all'estero, prof.ssa Gabriella Uluhogian, docente di lingua e letteratura armena all'Università di Bologna, dal titolo *Notizia preliminare sul "Fondo Deodato Papasian" presso la Biblioteca Ariostea di Ferrara*. Si ritiene doveroso ricordare subito questa pubblicazione come contributo di una importanza imprescindibile in quanto, al momento, risulta essere, forse, ancora l'unica sul *Fondo Papasian*, dal 1996¹, di cui si abbia notizia; il testo è consultabile in Biblioteca Ariostea come estratto n. 37 della collana "*Eurasiatica. Quaderni del Dipartimento di Studi Eurasiatici*", Università degli Studi Ca' Foscari, Venezia. Nella sua *Notizia preliminare* la prof.ssa Uluhogian ci informa della conversazione avuta col dott. Luciano Capra², il quale ha autorevolmente confermato che, ancora nel 1948, anno del suo ingresso in servizio presso la Biblioteca, del materiale allora genericamente detto "Fondo armeno" non erano stati fatti inventari o descrizioni archivistiche; il fondo sarebbe stato "tramandato" fino a lui, dai suoi predecessori, senza che se ne conoscesse documentazione³. In effetti, fino all'intervento di riordino effettuato fra il 1994 e il 1996, il materiale che in quell'occasione ha preso il nome di *Fondo Papasian*, si presentava come un ammasso di buste e cartelle, diviso in due diversi depositi della Biblioteca, di cui nessuno si era occupato accuratamente per decenni; solo dal dicembre 1994, quando si è cominciato ad esaminare, grazie anche all'interessamento della prof.ssa Uluhogian, il materiale di cui si aveva notizia certa conservato nel Deposito manoscritti, si è capito che si trattava di una parte del *Fondo*, circa la metà, e che il materiale ritrovato in un altro deposito era quella mancante. Tuttavia su alcuni degli involucri e fascicoli del *Fondo* compaiono, di tanto in tanto, tracce e segni di una prima ricognizione, non documentata e con qualche errore (ad esempio, la scrittura in caratteri armeni viene scambiata a volte per l'arabo); e in realtà una documentazione con firme molto autorevoli⁴ è conservata nell'archivio della Biblioteca ad

¹ Il contributo è contenuto nell'opera miscellanea *Ad limina Italiae - Ar druns Idaliyoy. In viaggio per l'Italia con mercanti e monaci armeni*, a cura di B.L. Zekiyanyan, Editoriale Programma, 1996, pp. 217-227.

² Il dott. Capra è stato Direttore della Biblioteca Ariostea per trentasette anni, a partire dal 1948.

³ Il "Fondo armeno" era comunque presente all'attenzione degli immediati predecessori del dott. Capra. In una lettera del 3 settembre 1934 scritta al Podestà di Ferrara da Giuseppe Ravegnani, da poco tempo succeduto a Giuseppe Agnelli come Direttore della Biblioteca Ariostea, si accenna ai materiali del fondo come "particolare ritrovamento" conosciuto anche dallo stesso Agnelli, sia pure con la citazione erronea del nome armeno in "manoscritti Papaisan"; in: ASC.Fe, *Istruzione Pubblica*, XX sec., b. 4, fasc. 18.

⁴ Archivio della Biblioteca Ariostea, b. 1, cart. A, fasc. 3, IX.

attestare l'acquisizione dopo la morte di Deodato Papasian, avvenuta a Torino il 15 ottobre 1868.

Fra marzo e aprile del 1869 il bibliotecario Luigi Napoleone Cittadella e il vice-bibliotecario Gaetano Ortolanini hanno notificato l'acquisizione del *Fondo*, proveniente da Torino per disposizione testamentaria. L'esecutore era il dott. Timoteo Riboli, medico torinese che aveva avuto in cura il barone Papasian nei suoi ultimi anni di vita e candidato, indicato da Giuseppe Garibaldi, nel Collegio di Ferrara alle elezioni politiche del 1867. L'elenco, molto sommario, dei contenitori del cospicuo *Fondo*, è una sintetica titolazione di buste e fascicoli che corrisponde, con buona precisione, alla disposizione in cui il materiale è stato trovato, nonostante le condizioni prima descritte. Vengono menzionati anche doni di due quadri, senza alcuna descrizione del soggetto e delle dimensioni, e di "oggetti di storia naturale" (si tratta di reperti di mineralogia), che sono stati "mandati in Municipio".

Le notizie fornite dalle carte della Biblioteca Ariostea trovano puntuale conferma nei documenti dell'Archivio Storico Comunale⁵. La corrispondenza fra Torino e Ferrara di Timoteo Riboli col Sindaco Anton Francesco Trotti e Luigi Napoleone Cittadella era iniziata già dal 12 febbraio 1869 con una lettera del dott. Riboli al Sindaco di Ferrara in cui il medico informa che il consigliere comunale Tommaso Puricelli comunicherà le volontà testamentarie di Deodato Papasian. La minuta di una lettera di ringraziamento indirizzata al dott. Riboli, da Ferrara, porta la data del 16 febbraio 1869 e il medico torinese ringrazia a sua volta il Sindaco di Ferrara, in data 9 marzo, per avere accolto questa disposizione testamentaria; alla lettera è allegata la nota di spedizione intestata "Ferrovie dell'Alta Italia". Da segnalare, infine, le due carte datate 18 marzo e 12 aprile 1869, che altro non sono che le copie degli elenchi presenti nel già ricordato archivio dell'attuale Biblioteca Ariostea; ricompaiono le firme di Luigi Napoleone Cittadella e di Gaetano Ortolanini, i quali confermano il contenuto della cassa spedita da Torino ed attestano l'acquisizione da parte dell'allora Biblioteca Civica di tutto il materiale, manoscritto e a stampa, sia carte che libri, appartenuto al barone Deodato Papasian.

Fatta eccezione per la data della morte, che è tratta dalla *Notizia preliminare* della prof.ssa Uluhogian, tutte le altre informazioni di carattere biografico sono fornite dai documenti del *Fondo*, così come sono state quelle stesse carte a dirci per quale ragione e in che modo, tramite chi e quando tutto questo materiale è giunto a Ferrara per essere acquisito dalla Biblioteca Ariostea.

Al momento del decesso Deodato Papasian non aveva familiari a Torino né legami con altri parenti; l'esecutore testamentario, come si è visto, stato il suo medico curante. Un prozio del barone, monsignor Ignazio Papasian, che, con la responsabilità di tutore, tanta parte ha avuto negli anni della sua formazione, era in cordiali e frequenti rapporti con Ippolito Saracco Riminaldi, che ha ricoperto anche la carica di Gonfaloniere di Ferrara, ed

⁵ ASCFe, Carteggio amministrativo XIX sec., *Istruzione Pubblica. Università*, b. 47, fasc. 3.

aveva amici in questa città, come lo spedizioniere Tommaso Zatti e suo nipote Camillo Grossi, che lo stesso Deodato aveva conosciuto ancora giovanissimo. Il barone Papasian, perciò, pur rimanendo una figura marginale rispetto alla scena politica e culturale locale, non è affatto estraneo ad ambienti e persone importanti nella vita ferrarese della prima metà dell'Ottocento.

In una nota biografica autografa in francese, preceduta da un albero genealogico in armeno, datata 1828, il ventenne diplomatico ci dà le prime informazioni su se stesso e sui suoi rapporti con gli Stati italiani di allora. Ci conferma un dato che trova riscontro in altre carte del *Fondo* e cioè di essere nato a Costantinopoli il 4 agosto 1808; l'importante notizia che apprendiamo da questo documento è che Deodato Papasian non ha mai conosciuto il padre, essendo questi morto dopo un anno di matrimonio durante la gravidanza della madre. Scrive, infatti, il giovane barone che alla sua nascita la madre, di quattordici anni, era vedova da quattro o cinque mesi. Altri documenti del *Fondo*, come certificati di battesimo e passaporti diplomatici, ci informano che Santina Serabian (è il nome da nubile della madre di Deodato) era nata a Costantinopoli nel 1794. Nella stessa nota il giovane Papasian scrive di essersi imbarcato a Costantinopoli il 1° agosto 1820 per il suo primo viaggio in Italia (è lui stesso ad usare semplicemente l'espressione "Italie") ma non riferisce esplicitamente nomi di eventuali accompagnatori nella prima parte dell'itinerario; avendo a quella data dodici anni, siamo indotti a supporre che il giovane barone viaggiasse già da solo oppure che avesse con sé uno o più servitori che non vengono mai nominati. Il nome del suo tutore, il prozio monsignor Ignazio, compare soltanto al termine del viaggio, quando Deodato è ormai arrivato a Venezia. Via mare, dunque, da Costantinopoli ha raggiunto La Spezia; poi, attraverso Sarzana, Lucca, Pisa, Livorno e Firenze è giunto a Bologna: ed è da questo momento che gli unici nomi che vengono riportati dal giovane Papasian come suoi accompagnatori italiani, nell'ultima parte dell'itinerario, sono quelli di due ferraresi. Riferisce, infatti, il dodicenne barone, di avere fatto a Bologna la conoscenza (sono le sue parole) di uno "chevalier Agnelli" col quale compie "un tour" in Romagna fino a Rimini, da dove è rientrato a Bologna per poi recarsi infine a Ferrara. Da qui, accompagnato da un "monsieur Zatti", Deodato Papasian è partito per Venezia, dove è arrivato il 1° gennaio 1821 e dove il prozio monsignor Ignazio, legato ai Padri mechtaristi del monastero dell'isola di San Lazzaro degli Armeni, ha provveduto alla sua sistemazione presso il Collegio De Martiis.

Lo "chevalier Agnelli" conosciuto dal giovane barone a Bologna è il giureconsulto Giuseppe Agnelli, nato ad Urbino nel 1790 e residente a Ferrara dal 1796, che avrebbe poi sposato la riminese Emilia Cisterni⁶; è doveroso ricordare che questo giureconsulto e la moglie altri non sono che i genitori dell'omonimo Giuseppe Agnelli (1856-1940) che dal 1898 al 1933 ha diretto a Ferrara la Biblioteca Civica, divenuta "Ariostea" nel 1933. Il ferrarese che ha accompagnato il giovane Papasian da Ferrara a Venezia, ricordato nella

⁶ ASCFe, Censimento napoleonico 1812 e Censimenti pontifici 1835 e 1853.

nota ancora otto anni dopo quel primo viaggio, è il già citato spedizioniere⁷ Tommaso Zatti (1776-1848), amico di monsignor Ignazio. A cura del prozio tutore, il giovane Deodato è stato poi rimandato a Costantinopoli, presso la madre, fra la fine del 1823 e l'inizio del 1824, a causa di quei disturbi nervosi che avevano cominciato seriamente a manifestarsi già dal 1822 e che l'anno dopo si erano aggravati; l'itinerario di questo ritorno è stato via mare, da Venezia, attraverso Trieste e Smirne.

Nel corso dei tre anni successivi, come si vedrà, Papasian è entrato al servizio del re di Sardegna Carlo Felice presso la Legazione Sarda nella capitale ottomana, da cui è ripartito nei primi giorni di gennaio del 1827 per un secondo e definitivo trasferimento in Italia, questa volta nel regno sabauda e via terra; attraverso Adrianopoli, Bucarest, Vienna e Milano, il barone armeno, non ancora diciannovenne e già diplomatico di carriera, è giunto a Torino nel marzo di quell'anno.

I rapporti di Deodato Papasian con Ferrara si sono mantenuti anche negli anni successivi a questa nota del 1828; a lui sono indirizzate quattro lettere di Tommaso Zatti datate 14 ottobre e 2 dicembre 1830, 19 gennaio 1831 e 11 dicembre 1832: si tratta delle uniche quattro carte, presenti in tutto lo sterminato *Fondo*, provenienti esplicitamente da Ferrara e anche se non vi sono indicazioni sulla città in cui queste lettere sono state spedite, nelle parole di Zatti vi sono inequivocabili riferimenti a Torino. In questa corrispondenza strettamente privata lo spedizioniere ferrarese si rivolge al giovane diplomatico in modi molto cordiali e familiari, chiedendo con insistenza, e quasi con tono di amichevole rimprovero, un loro incontro a Bologna, dato che in quegli anni Papasian si spostava frequentemente (sono sempre parole di Zatti) fra Torino e Roma.

Le lettere fanno riferimenti molto chiari a figure e avvenimenti della vita politica e culturale ferrarese dell'epoca; oltre al cavalier avvocato Giuseppe Agnelli, vengono menzionati un conte Mosti, Carlo Gobbi, Marietta Scutellari animatrice di un noto salotto intellettuale. Questo dimostrerebbe, almeno, una non estraneità di Deodato Papasian agli ambienti influenti di questa città perché, diversamente, non si spiegherebbe per quale ragione Zatti dovesse riferire ad un barone armeno fatti riguardanti persone sconosciute; lo spedizioniere racconta anche a Papasian un episodio singolare, che può far pensare che il diplomatico armeno fosse nelle attenzioni di questi ferraresi: esprimendosi con le parole "le vostre lettere non sono presso di me" Zatti riferisce che alcune lettere da lui ricevute, scritte dallo stesso barone, e che Zatti medesimo aveva poi mostrato alla Scutellari, sono venute in possesso di Agnelli e che questi le ha sottratte ad entrambi, non volendo restituirle né a Zatti né alla Scutellari. E ancora Agnelli, nella lettera del 1831, viene menzionato come persona coinvolta nei moti risorgimentali di quegli anni: Zatti usa il termine "guerra" e riferisce a Papasian che Agnelli "si inframmischio" e che per questo è stato costretto a fuggire da Ferrara, ma che dopo poco tempo vi ha fatto ritorno; anche in

⁷ ASCFe, Censimento pontificio 1853 e Censimento del Regno d'Italia 1861

questa, lo spedizioniere ferrarese ricorda al diplomatico armeno di avergli scritto altre lettere in precedenza, rimaste senza risposta come la richiesta dell'incontro. Un particolare che accomuna le lettere di Zatti è che in tutte e quattro viene sempre nominato il prozio di Deodato, monsignor Ignazio Papasian; nella lettera del 4 ottobre 1830 viene riferita al barone la visita appena ricevuta da Zatti, a Ferrara, da parte del prelado.

Oltre alla testimonianza privata di questa corrispondenza dello spedizioniere ferrarese, vi sono anche attestazioni pubbliche dei rapporti fra il monsignore armeno e le autorità ferraresi; all'inizio di novembre del 1844 Ignazio Papasian è venuto in visita all'Università di Ferrara e nell'occasione ha donato alla Biblioteca sei opere, in edizione rara e di pregio, di storia, cultura e lingua armene, fra cui una pubblicazione sulla Congregazione mechtarista di Venezia. Il bibliotecario Giuseppe Antonelli scrive⁸ al Gonfaloniere di Ferrara Ippolito Saracco Riminaldi pregandolo di ringraziare monsignor Ignazio Papasian "Arcivescovo di Taron residente in Roma" per il dono appena fatto e per la promessa di "mandare una Bibbia armena, che con somma eleganza tipografica è stata impressa a Venezia"; quest'opera è tutt'ora posseduta dalla Biblioteca Ariostea. Alla fine dello stesso mese è giunta a Ferrara la risposta di Ignazio Papasian⁹ a Ippolito Saracco Riminaldi, qui detto "Presidente della rispettabile Comunità di Ferrara", in cui l'arcivescovo ringrazia per il gradimento espresso dall'autorità cittadina nell'accogliere il suo dono, definito "tenue pegno della compiacenza provata ... alla visita di cotesta magnifica e ben regolata Università".

Col nome di Deodato, traduzione etimologica dell'armeno Astuacatur, il barone Papasian ha dunque messo la vastità della sua cultura e la serietà della sua preparazione al servizio della diplomazia sabauda per oltre vent'anni, impegnato in missioni diplomatiche in varie città e capitali in Italia e in Europa; oltre all'armeno occidentale, la sua lingua madre, possedeva perfettamente l'italiano, il francese, il turco e l'arabo e le sue carte attestano anche una sicura padronanza del latino e del greco antico. Aveva iniziato la sua carriera diplomatica non ancora diciottenne presso la Legazione Sarda di Costantinopoli tra il 1825 e il 1826, regnante Carlo Felice (il già ricordato 1827 è l'anno dell'entrata in servizio di Papasian a Torino), fino ad avere un riconoscimento dei suoi meriti nel 1848, da parte di Carlo Alberto, col conferimento della più alta onorificenza sabauda della Croce di cavaliere dell'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro. Ma proprio in questi anni vi sono stati anche i primi cambiamenti nella posizione personale del barone armeno, pur senza uscire ancora dalla diplomazia sabauda.

Fino al 1847 la politica estera del Regno di Sardegna era stata diretta da Clemente Solaro della Margarita, uomo di orientamento assolutista, antiliberal e filo austriaco. Il barone Papasian era necessariamente legato a questo ministro dai suoi stessi incarichi diplomatici, ma nutrendo, personalmente, simpatie per quelle aperture liberali del re Carlo Alberto che

⁸ ASCFe, Carteggio amministrativo XIX sec., *Istruzione Pubblica. Università*, b. 47, fasc. 2.

⁹ ASCFe, Carteggio amministrativo XIX sec., *Istruzione Pubblica. Università*, b. 7, fasc. 13.

hanno portato alla concessione dello Statuto nel 1848. Agli anni di Solaro della Margarita ha fatto seguito l'avvento della politica liberalmoderata, filofrancese e antiaustriaca di Cavour, al quale la figura di Deodato Papasian appariva ambigua. Bisogna aggiungere a questi mutamenti del quadro politico generale, o probabilmente *anche* a causa di questi, un peggioramento delle condizioni di salute del barone armeno dovute a disturbi nervosi che, aggravatisi in questo periodo, lo costrinsero al ricovero negli anni 1855 e 1856 presso lo Stabilimento Sanitario "Villa Cristina" di Torino. Questa malattia di natura nervosa è stata la sofferenza dei suoi ultimi anni di vita. I dati anagrafici forniti dalla minuta di una scheda del Censimento della popolazione del 1861, il primo dell'Italia unita, ci dicono che, all'età di cinquantatre anni, Deodato Papasian era celibe e viveva a Torino con un uomo e una donna al proprio servizio come domestici; e in questa città, a sessant'anni, si è spento.

La raccolta di buste, cartelle, fascicoli e involucri di vario formato e spessore, e anche volumi, che costituiscono il *Fondo Papasian*, è quanto si è venuto accumulando negli anni dell'attività diplomatica del suo possessore e mettono in evidenza tutta la varietà di interessi, la versatilità e la ricchezza di informazioni storiche, politiche e culturali in genere che facevano da supporto al lavoro del barone armeno.

Il *Fondo Papasian* si presenta attualmente come una serie di sessantotto contenitori di materiale di natura prevalentemente archivistica, che occupano poco più di tre metri lineari di scaffale; a questi contenitori si affianca una parte libraria costituita da cinquantaquattro opere a stampa, alcune delle quali in più volumi, per uno spazio di circa due metri lineari.

Nella *Descrizione* del *Fondo*, consultabile presso la Biblioteca Ariostea e l'Archivio storico comunale di Ferrara, i contenitori del materiale archivistico sono stati suddivisi in otto *Parti*, comprendenti mediamente dalle cinque alle sette buste (intese come *unità archivistiche*), tranne la *quarta parte*, costituita da trenta buste. Nell'operare questa ripartizione si sono mantenuti l'ordine e la datazione già applicati, con assoluta evidenza, dallo stesso barone Papasian a gran parte del materiale, secondo suoi criteri cronologici e tipologici che sono stati il più possibile rispettati. Gli stessi criteri sono stati presi a modello per la sistemazione delle carte che non apparivano essere state oggetto di riordino. I sessantotto contenitori che raccolgono il materiale di natura archivistica, carte manoscritte dello stesso Papasian e di altri, oltre a stampe di vario genere, abbracciano un periodo che va dal 1828 al 1863/64; si tratta di una quantità impressionante, nell'ordine di varie migliaia, di carte di ogni genere. La documentazione più consistente è costituita da lettere provenienti da ogni parte d'Italia e d'Europa (e minute di lettere spedite) di carattere privato e di carattere diplomatico, in italiano, in francese e in armeno *occidentale* (la lingua madre del barone Papasian); sparse un po' in tutti i sessantotto contenitori, si contano circa trecento lettere scritte in caratteri armeni, ma non tutte sono realmente in lingua armena; in alcune di esse, per quanto assai poche, è stato fatto uso della scrittura in caratteri armeni, ma la lingua è a volte l'italiano e a volte il turco. In francese e in italiano si

trovano anche appunti di studi di storia, di filosofia, di religione, sul pensiero politico e sulla diplomazia; sia pure in minor misura, sono presenti anche appunti di scienze naturali. Vi è altra documentazione, in armeno e in latino, costituita soprattutto da attestati ed estratti di attestati di eminenti figure della comunità armena di Costantinopoli, che certificano che la famiglia Papasian è di antica nobiltà armeno-cattolica. Accanto a due titoli onorifici sabaudi vi sono, ancora, un diario autografo del barone Papasian in francese, dal 1828 al 1835, passaporti diplomatici, documenti riguardanti aspetti della sua vita privata e familiare che vanno da testamenti, successioni, cause giudiziarie, referti medici sulle sue condizioni di salute, fino a testimonianze del quotidiano come ordinazioni e pagamenti di fatture per arredi e oggetti per la casa, per lavori di sartoria, conti d'albergo, pagamento di biglietti per un piroscalo ecc.

La parte libraria del *Fondo* è stata ordinata secondo un criterio esclusivamente e rigorosamente cronologico, numerando progressivamente le opere a stampa da 1 a 54, dalla data di pubblicazione più antica, il 1690, a quella più recente, il 1857.

Tre di queste cinquantaquattro opere sono stampate in caratteri arabi, le rimanenti cinquantuno sono stampate in lingua armena occidentale; di queste, due sono state pubblicate a Costantinopoli, una a Vienna e una a Roma, mentre le rimanenti quarantasette sono state pubblicate a Venezia dai padri mechtaristi di San Lazzaro.

Tutte le opere stampate in armeno occidentale sono prevalentemente di carattere religioso o storico-religioso, come libri di preghiere, racconti biblici, di storia della chiesa gregoriana e della congregazione mechtarista di Venezia; ma vi sono anche opere storiche sull'Armenia e su altre regioni anatoliche come la Cilicia e la Cappadocia, sugli imperi bizantino e ottomano, fra cui alcune bilingui in armeno e italiano, in armeno e francese, armeno e inglese, armeno e greco; opere di carattere storico-geografico hanno bellissime carte topografiche e anche altri volumi sono corredati di un apparato iconografico di qualità veramente pregevole; e, infine, vi sono ancora testi di grammatica armena e dizionari della sola lingua armena occidentale, di armeno-turco e di armeno-francese.

Gianpiero Nasci

Inventario

Parte prima

Cartella Lettera A (n. 1)

Contiene documenti diplomatici della Segreteria degli Affari di Stato del Regno di Sardegna, in italiano e francese, corrispondenza col della Margarita.

Materiale suddiviso in 8 fascicoli datati dal 1828 al 1845.

Non vi sono carte, lettere o altri scritti in armeno occidentale o caratteri armeni.

Cartella Lettera B (n. 2)

Contiene documenti diplomatici in italiano e in francese, provenienti da Roma e da Torino, datati dal 1832 al 1837; compare ancora il nome di Solaro della Margarita.

Materiale suddiviso in 6 fascicoli, con indicazioni autografe precise sui primi due: *Mission à Rome. 7 Avril 1832*, *Mission à Rome, 2^o partie. 30 Mai 1835*.

Non vi sono carte, lettere o altri scritti in armeno occidentale.

Cartella Lettera C (n. 3)

Contiene documenti diplomatici prevalentemente in italiano (solo alcuni scritti del primo fascicolo sono in francese), riguardanti la missione di Papasian a Venezia, nel 1848, e la "vertenza col Ministero", del 1849.

Materiale suddiviso in quattro fascicoli datati dal 1848 ai 1849; il quarto fascicolo contiene vari testi stampati, del 1851-1852.

Non vi sono scritti, lettere o carte in armeno occidentale.

Cartella Lettera D (n. 4)

Contiene corrispondenza varia (e minute di lettere) dal 1834 al 1847, tra Torino e Roma, in italiano e francese.

Materiale eterogeneo, con molte carte di contabilità, raccolto in un solo fascicolo.

Raccolte a parte, 6 lettere in armeno (o caratteri armeni) degli anni 1836-1837, e 3 carte con contabilità, con indirizzo in francese, inviate a Roma allo stesso barone Papasian.

Cartella Lettera E (n. 5)

Contiene varie lettere, sparse fra altre carte, note, contabilità, raccolte in 7 fascicoli datati dal 1836 al 1847. Su alcuni fascicoli compare la dicitura *Affari*, in un fascicolo la dicitura *Commissioni*; l'ultimo fascicolo porta la dicitura *Succession de la Duchesse H[enry], décédée à Alban le 15 Août 1846*. Corrispondenza in italiano e francese; alcune carte sono minute di lettere indirizzate a "Sua Santità".

Non vi sono carte, lettere o altri scritti in armeno occidentale.

Cartella Lettera F (n. 6)

Contiene 3 fascicoli in italiano e francese di appunti e note di carattere diplomatico e soprattutto storico sui cattolici armeni; le carte sono datate dal 1832/33 al 1836 circa.

Sono evidenziate a parte n. 2 lettere in armeno occidentale, degli anni 1835-1836.

Parte seconda

Cartella Lettera A (n. 1)

L'involucro più esterno cartaceo, azzurro, contiene 8 fascicoli di vario tipo e fogli sparsi, eterogenei.

Materiale di carattere storico, raccolte di appunti, riferimenti bibliografici e note varie in italiano, francese, armeno (e anche latino) sulla storia del popolo e della regione armeni, con cronologia dei re d'Armenia.

I fascicoli sono numerati da 1 a 8, col numero cerchiato; i documenti datati vanno dal 1817 al 1846 ed è presumibile, quindi, che le carte manoscritte non siano tutte autografe del barone Papasian. La maggior parte dei documenti in lingua armena è contenuta nei fascicoli n. 4 e 5 (colore bianco) 6 e 7 (rosa) e 8 (rosa, tra due cartoncini rigidi divelti). In particolare nel fascicolo 5 sono conservate 2 lettere interamente in armeno del 1827; il n. 6 contiene carte manoscritte e documenti stampati in lingua armena della più grande varietà (documenti diplomatici, testi letterari, religiosi ecc.) con biglietti decorati scritti in turco (caratteri arabi) ed un piccolo foglio azzurro col testo di una poesia in greco da una parte ed armeno dall'altra (in questo fascicolo vi sono i pezzi con le date più antiche, 1817-1818); il fascicolo n. 7, col testo interamente in armeno e senza date, porta esternamente la dicitura: *Extrait des auteurs Arméniens sur les divinités de l'Asie* nel fascicolo n. 8, senza date, si segnalano: il testo originale in armeno del privilegio accordato ai Genovesi da Leone III Re d'Armenia l'anno 1288 (dell'Era armena Anno 737); descrizioni in armeno di reliquiari, con immagini; iscrizioni epigrafiche (riprodotte in Piemonte) in caratteri armeni e arabi.

Cartella Lettera B (n. 2)

Come la precedente, involucro cartaceo di colore azzurro. Il materiale è suddiviso in 2 fascicoli; il primo porta la dicitura *Pontificato di Pio IX* e contiene solo materiale stampato dal 1838 al 1847 (opuscoli, avvisi, notificazioni in italiano, latino e francese), una sola carta manoscritta riporta in brano dalla *Gazette de France, 12 Décembre 1846*, già presente fra i documenti stampati. Il secondo fascicolo porta la dicitura: *Carte relative a Roma* e, come il precedente, contiene materiale datato dal 1838 al 1847, costituito di note, appunti, minute le più diverse e di più vario genere e formato.

Non vi sono documenti in armeno occidentale.

Cartella Lettera C (n. 3)

Contiene 7 fascicoli di appunti e note in materia di religione, filosofia, storia, in italiano e francese; non vi sono datazioni particolari ma il periodo è il decennio fra la seconda metà (circa) degli anni Trenta e la prima metà (circa) degli anni Quaranta dell'Ottocento. Vi sono alcuni documenti vari, sparsi, di carattere diplomatico.

Non vi sono carte o lettere in armeno occidentale.

Cartella Lettera D (n. 4)

Contiene vari fascicoli, irregolari per formato e spessore, prevalentemente in francese, di note storiche, fra cui una raccolta di appunti di ricerche per casa Savoia, *Histoire de la*

maison de Savoie; e anche *Sur les Royaumes de Chypre, Jerusalem, Arméniens*; vi sono poche lettere, quasi esclusivamente di lavoro; il materiale del fascicolo è datato fra il 1836 e il 1844.

Non vi sono documenti in armeno occidentale.

Cartella Lettera E (n. 5)

Raccoglie appunti e note storiche sull'impero ottomano, detto nei documenti "la Porta" o "la Sublime Porta", sul Bey di Tunisi e sulle Legazioni straniere a Costantinopoli; carte e scritti del 1826-27, in italiano e francese, con molti documenti in arabo e in turco scritto in caratteri arabi. Non c'è corrispondenza privata ma solo materiale diplomatico, né vi sono lettere o carte in armeno occidentale.

Cartella Lettera F (n. 6)

Contiene 4 fascicoli, con ulteriori suddivisioni interne delle carte, poche in italiano e francese e molte in turco. Vi sono raccolti appunti e note di argomento religioso, trascrizioni di passi del Corano e della Bibbia. Non vi sono date riportate o trascritte in numeri e caratteri occidentali (greci o latini). Vi sono note e appunti di grammatica, "glossari", tavole comparate turco-italiano e turco-armeno in cui la lingua turca e i suoi caratteri vengono definiti genericamente "arabi". Nell'ultimo fascicolo vi sono alcune carte con cinque pagine (ma non si tratta di lettere) scritte interamente in armeno occidentale.

Parte terza

Cartella [Lettera G] (n. 1)

detta "Fascicolo Emina", non siglata da lettere, ma nella posizione della lettera G

Contiene otto fascicoli di corrispondenza con Domenico Emina, dal 1843 al 1854, da Roma a Torino e da Torino a Roma (poche lettere anche a Genova). Tutte le lettere sono in italiano, alcune della madre di Deodato, baronessa Santina Papasian. Gli otto fascicoli del carteggio Emina sono così suddivisi per date: I, 1843; II, 1845-47; III, 1848; IV, Novembre 1847-Febbraio 1848, con l'annotazione *Inedite*; V, Febbraio 1848-Gennaio 1849, con l'annotazione *Pubblicate*; VI, Gennaio-Giugno 1849; VII, Gennaio-Ottobre 1849, con l'annotazione *Inedite*; VIII, Luglio 1849-1854.

Non vi sono scritti in armeno occidentale.

Cartella Lettera H (n. 2)

Contiene numerose lettere sparse, sette fascicoli di corrispondenza privata ed altre carte varie.

Molta parte è costituita da altro carteggio con Domenico Emina; numerose lettere sono della madre, baronessa Santina Papasian; altre sono indirizzate alla medesima da altre persone.

In un biglietto indirizzato alla baronessa, datato Torino 19 Agosto 1857, e firmato Callisto Bertina, si dà notizia della morte di Domenico Emina, avvenuta a Roma il 15 agosto 1857. La cartella contiene inoltre il *Testamento di Domenico Emina* al quale era stata affidata la "libreria" di Deodato Papasian, con l'elenco dei libri posseduti. La corrispondenza è tutta in italiano, e di carattere privato, dal 1849 al 1858.

È contenuto anche un fascicolo del tribunale di Torino, degli anni 1857, 1858, 1859, con

documenti della *Causa Papasian-Giorgis*.

Cartella Lettera I (n. 3)

Raccoglie piccoli fogli, non fascicolati, senza data, con appunti in italiano di storia, politica, filosofia, religione. Vi sono pochi scritti in francese e pochissimi documenti di carattere diplomatico.

Non vi è corrispondenza privata, né vi sono carte o lettere in armeno occidentale.

Cartella Lettera K (n. 4)

In cartoncino rigido verde, contiene due fascicoli di carte diplomatiche, senza data. Il primo è un resoconto in francese degli articoli del Congresso di Vienna (ogni articolo è presentato con un abstract), seguito da un altro resoconto molto più breve della Conferenza di Aix-la-Chapelle, del 1818. Il secondo fascicolo contiene appunti in francese intitolati *Etudes Politiques*, note storico- diplomatiche sugli avvenimenti europei del 1818, sulla flotta russa nel Mar Nero e nel Mediterraneo ed altri biglietti fino al 1838. Non vi è corrispondenza privata né vi sono scritti in armeno occidentale.

Cartella Lettera L (n. 5)

Contiene solo corrispondenza privata, compresa tra il 1830 ed il 1850, prevalentemente in italiano. Pochissime lettere sono in francese, alcune indirizzate anche alla baronessa Santina Papasian.

In questa cartella sono contenuti i documenti dello Stabilimento Sanitario Villa Cristina (corrispondenza con la baronessa Santina Papasian e bollettini medici), relativi al ricovero del barone Papasian per disturbi nervosi e problemi di instabilità mentale (anni 1855-1856).

Di notevole interesse anche una lettera da Roma, indirizzata alla baronessa, datata 28 aprile 1850 e firmata Agata Poggioli, per l'immagine di Piazza S. Pietro che compare nella prima pagina.

Vi sono 2 lettere in armeno occidentale, datate 1855, con altri fogli di piccole dimensioni.

Cartella Lettera M (n. 6)

Contiene 10 fascicoli di vario formato e spessore, con carte, documenti e lettere dei generi più vari. Si tratta prevalentemente di carteggio diplomatico in italiano, poche carte sono in francese.

Non vi sono scritti in armeno occidentale.

Anche il carteggio privato è relativo alla attività diplomatica del barone Papasian; in questa cartella sono particolarmente numerosi i documenti attestanti i rapporti con lo Stato Pontificio. Alcuni fascicoli portano intestazioni come *Studi politici vari* o *Miscellanea*. In *Miscellanea II*, il quinto fascicolo della cartella, sono interessanti i lasciapassare del Regno di Sardegna del 1833 e del 1857 per la baronessa Santina Papasian, relativi ai suoi spostamenti da Torino a Roma. Tra le carte in questo fascicolo si trova un attestato di battesimo rilasciato in Roma il 19 ottobre 1849, da cui si apprende che la baronessa Santina Papasian, nata Serabian, è venuta al mondo in Costantinopoli l'8 settembre 1794.

Il sesto fascicolo è costituito da certificati di battesimo del barone Papasian, nato a Costantinopoli nel 1808, e da dichiarazioni ed attestati sull'antichità e nobiltà della sua famiglia.

Fra questi documenti, con timbri di Roma del 1836, si trova un foglietto, su cui è trascritta una brevissima nota in armeno occidentale, di molto posteriore a tutto il materiale del fascicolo.

Cartella n. 7 (senza lettera)

Come la precedente cartella n. 6, contiene materiale della più ampia eterogeneità. Gli scritti e gli stampati provengono prevalentemente da Torino; veramente pochi sono quelli da Roma e Genova.

Le carte datate vanno dal 1846 al 1867 (anno precedente la morte di Deodato Papasian) e comprendono i certificati elettorali e liste di candidati per le elezioni del Consiglio Comunale di Torino del 1859; vi è materiale stampato di carattere politico-amministrativo assieme a carte di carattere privato (biglietti, note) quasi esclusivamente in italiano; con altre poche carte, è in francese un quaderno di contabilità del 1835; vi sono ancora ricevute di pagamento, quietanze, conti di spesa per le forniture più varie (arredamento, tendaggi, sartoria, tappezzeria, porcellane ecc...), conti di ristoranti e alberghi, tariffe di piroscafi.

È interessante una minuta manoscritta di scheda del Censimento della popolazione del 1861, con dati anagrafici di Deodato Papasian, da cui si apprende che a quella data, all'età di 53 anni, il barone era celibe e viveva con personale di servizio.

Non vi sono carte, documenti o lettere in armeno occidentale.

Parte quarta

n. 1. Busta del 1828

Contiene 37 lettere, la maggior parte in italiano e francese; è una raccolta molto ben ordinata di lettere omogenee per formato e lunghezza spedite da Torino, Genova, Venezia, Pera (Costantinopoli) ad alcune sedi della Legazione Sarda, quasi tutte di carattere diplomatico o relative all'attività del barone Papasian

Vi sono 7 lettere in armeno occidentale e bilingui, armeno-italiano e armeno-francese.

n. 2. Busta del 1829

Contiene 50 lettere, tutte scritte in francese (tranne una in italiano). Sono compresi anche 3 biglietti in caratteri arabi. Una lettera in francese è usata come involucre per circa 30 carte (altre lettere, biglietti, note, fogli di appunti per la corrispondenza); raccolta di scritti prevalentemente omogenei per formato e ben ordinati; spediti da Torino, Venezia, Smirne, Pera (Costantinopoli) indirizzati al barone Papasian a Marsiglia, Parigi, Costantinopoli, di carattere diplomatico o attinenti l'attività diplomatica del destinatario.

Si aggiungono 7 carte (fra biglietti e lettere) in armeno occidentale, di cui una bilingue armeno-francese.

n. 3. Busta del 1830

Contiene un centinaio di pezzi fra lettere, biglietti e carte varie; corrispondenza prevalentemente diplomatica o relativa all'attività del destinatario, è quasi tutta in francese (alcune lettere sono in italiano). Raccolta omogenea e ben ordinata, per formato e lunghezza, di lettere scritte da Genova, Milano, Sommariva, Marsiglia, Smirne,

Costantinopoli principalmente a Torino e Parigi.

Vi sono due biglietti ed una lettera interamente in armeno occidentale più una lettera bilingue armeno- francese

N.B. Sono da segnalare 2 lettere in italiano, di carattere privato, uniformi per dimensione e grafia, scritte da Ferrara in data 14 ottobre e 2 dicembre, firmate da Tommaso Zatti, che si rivolge al barone Papasian (allora di 22 anni) in modi molto confidenziali e familiari.

n. 4. Busta del 1831

Contiene circa un centinaio di pezzi, fra lettere biglietti e carte varie, prevalentemente di corrispondenza privata, difforni per lunghezza e misura. Le lettere sono quasi tutte in francese; 5 provengono da Costantinopoli, 1 da Smirne, 2 da Marsiglia. La rimanente corrispondenza è di provenienza italiana (Torino, altre varie località del Piemonte e della Val d'Aosta, Sommariva) ed è indirizzata al barone Papasian a Torino o località vicine (Moncalieri ecc.)

Vi sono 3 lettere interamente in armeno occidentale.

N.B. Fra le pochissime lettere in italiano ve n'è una scritta da Ferrara in data 19 gennaio firmata da Tommaso Zatti e Camillo Grossi.

n. 5. Busta del 1832

Contiene circa 110 pezzi fra lettere biglietti e carte varie di corrispondenza sia privata che diplomatica, gli scritti sono difforni per misura e lunghezza. Le lettere provengono per la maggior parte da Genova, Livorno, Sommariva, Torino, Costantinopoli e una da Tripoli; sono indirizzate al barone Papasian prevalentemente a Roma e a Torino (o Moncalieri), quasi tutte in francese.

Vi sono due lettere e un biglietto interamente in armeno occidentale; una lettera da Genova del 19 Marzo 1832, in francese, porta sul recto un nota di due righe in armeno; una lettera da Torino del 20 Ottobre del 1832, in francese, porta l'indirizzo e la firma in caratteri armeni (si tratta di una richiesta di "raccomandazione").

N.B. Fra le pochissime lettere in italiano ve n'è una scritta da Ferrara, in data 11 Dicembre, firmata da Tommaso Zatti.

n. 6. Buste del 1833

Contiene circa 130 pezzi fra lettere biglietti e carte varie di corrispondenza sia privata che diplomatica: gli scritti, difforni per misura e lunghezza, sono corrispondenza quasi interamente in francese indirizzata al barone Papasian da Parigi, Costantinopoli, Marsiglia, Torino, Genova, Firenze, Sommariva, prevalentemente a Torino e a Roma. Vi sono 25 carte interamente in armeno occidentale e precisamente 6 lettere e 19 biglietti (alcuni con scritti della stessa lunghezza di una lettera).

n. 7. Buste del 1834

Contiene circa 130 pezzi fra lettere, biglietti e carte varie per formato e lunghezza. È materiale di corrispondenza privata e diplomatica prevalentemente in francese, ma con qualche lettera scritta in italiano. Le lettere sono indirizzate al barone Papasian da Genova, Civitavecchia, Marsiglia, Tripoli, Costantinopoli e Torino, a Roma e a Torino. Vi sono 10 carte interamente in armeno occidentale, precisamente 5 lettere e cinque biglietti (ma con scritti lunghi quanto lettere).

n. 8. Busta del 1835

Contiene circa 70 pezzi fra lettere e biglietti e carte varie di corrispondenza privata, ma con qualche lettera di carattere diplomatico. Scritti difformi per misure e lunghezza, sono prevalentemente in francese con alcune lettere in italiano; provengono da Roma, Torino, Genova, Digione, Vaudrier-les-bains, indirizzate a Roma e Torino. Vi sono 7 lettere di vario formato e lunghezza interamente in armeno occidentale, inviate a Roma, con l'indirizzo in italiano.

n. 9. Busta del 1836

Contiene circa 60 pezzi tra lettere, biglietti e carte varie di corrispondenza privata e diplomatica, sia in italiano che in francese; scritti difformi per misura e lunghezza, provenienti da Torino, Genova, Sommariva, Civitavecchia, Livorno, Tunisi, Tripoli, Bourg-Arenal, indirizzati quasi esclusivamente a Roma.

Vi sono 5 lettere interamente in armeno occidentale, inviate a Roma, con l'indirizzo in italiano.

n. 10. Busta del 1837

Contiene circa 70 pezzi tra lettere, biglietti e carte varie di carattere privato, in Italiano e in Francese (gli indirizzi sono quasi esclusivamente in Francese); gli scritti provengono da Torino, Genova, Camerino, Livorno, Chagly (?), Besançon, Milano e sono inviati per la maggior parte a Roma.

Vi sono 8 carte, fra lettere e biglietti di vario formato, interamente in armeno occidentale.

n. 11. Busta del 1838

Contiene circa 70 carte, fra lettere e biglietti di carattere privato, in italiano e francese (con gli indirizzi quasi esclusivamente in francese) provenienti da Livorno, Torino, Genova, Milano, S. Bernardo, Parigi, Ginevra ed inviate per la maggior parte a Roma.

Vi sono 2 lettere in armeno occidentale.

n. 12. Busta del 1839

Contiene circa 75 pezzi fra lettere, biglietti e carte di vario formato e lunghezza, corrispondenza privata e diplomatica spedita da Civitavecchia, Genova, Napoli, Torino, Digione ed indirizzata esclusivamente a Roma, in italiano e francese, con 3 lettere interamente in armeno occidentale.

n. 13. Busta del 1840

Contiene circa 75 lettere, biglietti e carte di carattere privato e diplomatico, in italiano e francese, con gli indirizzi quasi esclusivamente in francese, spedite da Torino, Genova, Civitavecchia, Milano, Poggio Mirteto ed inviate per la maggior parte a Roma. È inviata a Torino l'unica lettera in armeno occidentale.

n. 14. Busta del 1841

Contiene 130 pezzi fra lettere, biglietti e carte di vario formato e lunghezza, di carattere privato e diplomatico, in italiano e francese, spedite da Roma, Civitavecchia, Torino, Ancona, Poggio Mirteto ed inviate quasi esclusivamente a Roma. Vi sono 4 lettere

interamente in armeno occidentale, con indirizzi in armeno, francese e italiano.

n. 15. Busta del 1842

Contiene 130 carte, lettere e biglietti di vario formato e lunghezza, di carattere privato e diplomatico, in italiano e francese. La corrispondenza, proveniente da Civitavecchia, Genova, Torino, Camerino, Monteporzio (Roma), Poggio Mirteto, Orvieto, Costantinopoli, Betlemme, Ginevra, St. Jean-de-Maurienne(?), comprende anche 2 lettere da Chambéry (Savoie) inviate a Roma ma non indirizzate al barone Papasian, bensì al Cardinale Brignole e al Conte Broglia di Mombello da parte del barone Jacquemond. È contenuto anche un numero del periodico *La Franche*, 8 Settembre 1842; vi sono due brevi lettere in armeno occidentale, una senza indirizzo e l'altra indirizzata a Roma in francese.

n. 16. Busta del 1843

Contiene circa 125 carte, biglietti e lettere di vario formato e lunghezza, di carattere privato e diplomatico, in italiano e francese. La corrispondenza, proveniente da Torino, Cuneo, Grugliasco, Materica(?), Roma, Monteporzio, Civitavecchia, Marsiglia, Chambéry, Parigi, St.Jean-de-Maurienne, S. Croce di Gerusalemme, è inviata esclusivamente a Roma. Vi sono due lettere in armeno occidentale, in bellissima grafia, inviate da Parigi e indirizzate in francese a Roma.

n. 17. Busta del 1844

Contiene circa 110 carte, biglietti e lettere di vario formato e lunghezza. La corrispondenza in italiano e francese è più privata che diplomatica e proviene da Torino, Napoli, Civitavecchia, Genova, Bologna, Milano, Minerva, Livorno, Trieste, Palermo, Monteporzio, Roma e Chambéry. Vi è una sola lettera in armeno occidentale proveniente da Parigi.

n. 18. Busta del 1845

Contiene circa 111 carte, biglietti e lettere di vario formato e lunghezza, in italiano e in francese, di carattere prevalentemente privato spedite da Roma, Torino, Civitavecchia, Perugia, Pesaro, Genova, San Remo, Savona, Napoli, Castello d'Agliè, Livorno, Casale, Magliano, Camerino, Aix-les-Bains, St.Jean-de-Maurienne, Modane (o Mondont ?), ed inviate a Roma e a Torino. Sono comprese due lettere interamente in armeno occidentale, oltre a due lettere in turco scritto in caratteri arabi.

n. 19. Busta del 1846

Contiene 54 lettere e biglietti di carattere prevalentemente privato e in italiano (poche le carte in francese) provenienti da Genova, Chiavari, Magliano, Roma, Monteporzio, Parco del Paradiso, St.Jean-de-Maurienne, ed inviate a Roma (solo una è indirizzata a Firenze). Vi è una lettera in armeno occidentale.

n. 20. Busta del 1847

Contiene 49 lettere e biglietti di carattere privato, in italiano e francese; la corrispondenza proviene da Genova, Torino, Parco del Paradiso, Saluzzo, Civitavecchia, Collegno Certosa, St. Jean-de-Maurienne ed è inviata esclusivamente a Roma. Vi è una sola lettera in armeno occidentale

21. Busta del 1847 (con la dicitura "Torino")

Contiene 16 lettere fascicolate, di carattere privato, in italiano e francese, provenienti da Torino, Roma, Genova, Parco Paradiso, Sommariva, inviate a Roma, a Torino ed una sola a Genova. Non vi sono lettere in armeno occidentale.

n. 22. Lacuna

n. 23. Busta del 1848

Contiene 50 pezzi fra lettere, biglietti e carte varie in italiano e francese; corrispondenza inviata da Roma, Torino, Orvieto, Saluzzo, Ancona, Mondovì, Nizza, Casale, Chambéry e indirizzate a Torino e a Roma.

Vi sono 5 lettere interamente in armeno occidentale inviate tutte a Torino, con indirizzo in italiano.

n. 24. Busta del 1849

Contiene 11 lettere di carattere privato; due di esse provengono da Roma, le rimanenti nove da Torino; 7 sono scritte in italiano, 3 in francese, una sola lettera è in armeno occidentale.

n. 25. Busta del 1849

Contiene 25 lettere, tutte di corrispondenza privata inviate da Roma, Torino e Moncalieri, indirizzate tutte a Torino; 22 lettere sono in italiano, le rimanenti 3 sono in armeno occidentale.

n. 26. Busta del 1850

Contiene 23 lettere di carattere privato inviate da Roma, Genova e Torino e indirizzate tutte a Torino; corrispondenza prevalentemente in italiano, con 3 lettere in francese.

Vi sono 2 lettere interamente in armeno occidentale

n. 27. Busta del 1851

Contiene 26 lettere di carattere privato inviate da Roma, Cuneo, Moncalieri, Ovada, Torino, Chambéry, Ginevra, indirizzate tutte a Torino e tutte in italiano tranne una, l'unica in lingua armena di questa busta.

n. 28. Busta del 1852

Contiene 16 lettere di carattere privato inviate da Roma, Torino, Moncalieri, Ovada, Bruxelles; 10 di esse sono scritte in italiano, 2 in francese; 2 lettere sono in armeno occidentale.

n. 29. Busta del 1853

Contiene 16 lettere di carattere privato, inviate da Roma, Torino, Genova, indirizzate tutte a Torino; 14 di esse sono in italiano, le rimanenti 2 lettere sono in armeno, di cui una da Venezia particolarmente interessante per le bellissime decorazioni, ai bordi della prima pagina, raffiguranti immagini religiose, e per la stampa, in alto al centro della stessa pagina, di una veduta di S. Lazzaro degli Armeni con didascalie in armeno occidentale.

n. 30. Busta del 1854

Contiene 16 carte, fra lettere e biglietti di carattere privato, inviate da Roma, Torino, Genova, S. Bernardo, Lucerna, Sion ed indirizzate a Torino; le lettere sono quasi tutte in italiano, solo 2 sono in francese. Vi sono 3 lettere interamente in armeno ma una di queste è firmata in italiano col nome di Giovanni Tellal.

Parte quinta

n. 1. Busta con l'annotazione manoscritta autografa: "Mio prozio"

Contiene 51 lettere, omogenee per formato e lunghezza, tutte interamente in armeno e scritte prevalentemente da Roma. Le lettere portano gli indirizzi in italiano o in francese e sono inviate a Costantinopoli, Torino e Roma, alcune hanno anche l'indirizzo scritto in caratteri armeni. Le lettere sono datate dal 1829 al 1838 ed hanno numerazioni varie ed irregolari.

n. 2. Busta con l'annotazione manoscritta autografa: "Mio cugino"

Contiene 51 lettere, omogenee per formato e lunghezza, tutte interamente in armeno occidentale; la maggior parte hanno anche l'indirizzo scritto in caratteri armeni; le poche con indirizzi in italiano o in francese sono inviate a Roma e a Torino o Moncalieri. Le lettere sono datate dal 1828 al 1849.

n. 3. Busta con l'annotazione manoscritta autografa "di mia madre" e datata 1848-1849

Contiene 44 lettere; di queste, 12 sono del 1848, 32 del 1849, tutte in italiano, inviate esclusivamente da Roma ed indirizzate a Torino tranne una, del 1848, inviata a Firenze; portano la firma autografa della madre, Santina Papasian, ma la grafia del testo è inequivocabilmente quella di un'amica di famiglia, trascrittrice per la baronessa di altre lettere da Roma, la già menzionata Agata Poggioli .

n. 4. Busta con l'annotazione manoscritta autografa "ad Ottaviano Moreno"

Contiene 19 lettere, omogenee per formato e lunghezza, tutte in italiano, e tutte inviate da Torino ed indirizzate a Roma; sono datate dal 1839 al 1849.

n. 5- Busta con l'annotazione manoscritta autografa "C. Maurizio di Robilant"

Contiene circa 30 lettere, più altri pezzi tra biglietti e carte di vario formato; le lettere sono tutte in italiano, con qualche biglietto in francese. Nei casi in cui la *provenienza* è accertabile e leggibile, le lettere risultano indirizzate da Torino e dirette tutte a Roma; nei casi in cui la *data* è accertabile e leggibile, la corrispondenza va dal 1836 al 1849.

n. 6. Busta con l'annotazione manoscritta autografa "C. Cesare di Saluzzo"

Contiene 19 fascicoli di lettere, biglietti e carte varie, dal 1828 al 1849 (nei casi in cui la data è accertabile e leggibile). Ciascun fascicolo è costituito da una lettera che ne contiene altre, con vari biglietti e carte, e raccoglie mediamente da 10 a 15 pezzi; presumibilmente la corrispondenza proviene, per la maggior parte, da Torino (la provenienza non è sempre accertabile e leggibile), è in italiano e francese, ed è indirizzata quasi esclusivamente a Roma. La busta contiene un numero della *Gazzetta Piemontese*, di sabato 15 ottobre 1855,

che dà notizia in lungo articolo (con la nota biografica) della morte e dei funerali del Conte Cesare di Saluzzo di Monesiglio.

Parte sesta

NF = Nuova Fascicolazione.

“Raccolte” riordinate per affinità tipologiche e di contenuto delle carte; la numerazione in cifre arabe della fascicolazione (NF) è progressiva da 1 a 15, nelle tre parti VI, VII e VIII, mentre la numerazione ordinale delle “raccolte” all’interno di ogni parte riprende dalla prima e si conclude con la quinta; solo in NF 1, NF 6 e NF 11 (le prime “raccolte” delle tre parti) viene precisato di quale parte si tratta, mentre nelle “raccolte” successive il dato si considera implicito.

NF 1. Raccolta n. 1 della VI Parte

Il materiale cartaceo è suddiviso in 5 fascicoli non numerati, alcuni titolati e datati, altri no; si tratta di raccolte di appunti manoscritti, in uguale misura in italiano e in francese, principalmente di storia e di diplomazia; i fascicoli titolati sono:

- a) *Quadro storico della Diplomazia*, fascicolo in due parti, in italiano
- b) *Diplomazia XVIII sec., Diplomazia XIX sec.*, in francese
- c) *Traité complet de Diplomatie par un ancien ministre* (C.te de Garder), Paris, 1833, in francese: appunti titolati come l’opera citata; a parte l’anno della suddetta pubblicazione, nella raccolta non compaiono altre indicazioni cronologiche.

NF 2. Raccolta n. 2

Il materiale cartaceo è suddiviso in 8 fascicoli non numerati e non datati, alcuni titolati, altri no; si tratta di raccolte di appunti manoscritti, in uguale misura in italiano e in francese, principalmente di filosofia e di pensiero politico; i fascicoli titolati sono:

- a) *Platon*, in due parti, in francese
- b) *Platon- La République*, in francese

Vi sono anche 4 quaderni manoscritti, privi di numerazione sia per carte che per pagine, senza date, intitolati:

- a) *Ecriture Sainte*, in francese
- b) *Politique*, in italiano
- c) *Prov. Salomon*, in latino
- d) *Sapientia*, in latino.

NF 3. Raccolta n. 3

Il materiale cartaceo è suddiviso in 9 fascicoli non numerati e non datati, di cui uno solo titolato; si tratta di raccolte di appunti manoscritti, in uguale misura in italiano e in francese, principalmente sulle civiltà e culture orientali, sul pensiero filosofico - religioso in India e in Cina, sul libro sacro dei Cinesi (Chou King); il fascicolo titolato è:

- *Filosofia Orientale*, parte in italiano e parte in francese.

NF 4. Raccolta n. 4

Il materiale cartaceo è suddiviso in 13 fascicoli, numerati progressivamente e non datati, tutti senza titolo, in uguale misura in italiano e in francese; i fascicoli numerati da 1 a 6, raccolti in

un'unica cartella, contengono appunti di letteratura, storia, riferimenti bibliografici, citazioni in italiano, francese e latino; i fascicoli numerati da 7 a 12 contengono appunti di storia della diplomazia, storia politica, note storico-biografiche di uomini politici e saggisti del pensiero politico europeo, fra cui spiccano nomi come Carlyle, Cromwell, Pombal, Talleyrand, Walpole; il fascicolo n. 13 contiene appunti che trattano interamente di storia delle "Province Unite dei Paesi Bassi".

NF 5. Raccolta n. 5

Il materiale cartaceo è suddiviso in 18 fascicoli, alcuni numerati e senza titolo, altri titolati e senza numerazione, tutti senza data, prevalentemente in italiano ma con molte note anche in francese; i fascicoli numerati progressivamente da 1 a 13 raccolgono appunti di storia moderna, da Cristoforo Colombo al XVIII secolo, e trattano di storia degli stati europei in generale; dei rimanenti 5 fascicoli non numerati, 3 raccolgono appunti titolati Storia del Cristianesimo, (un fascicolo è sul medioevo, gli altri due sull'età moderna) e 1 contiene appunti sulla storia d'Europa nel medioevo e 1 sulla massoneria.

Parte settima

NF 6. Raccolta n. 1 della VII Parte

Il materiale cartaceo è suddiviso in due fascicoli non numerati e un quaderno, contenuti in una cartella; un solo fascicolo è titolato, in italiano, *Occultismo*; alcune indicazioni cronologiche consentono di stabilire che le carte sono state raccolte in un arco temporale di circa venticinque o trenta anni, dalla metà degli anni '30 all'inizio degli anni '60 dell'Ottocento; in uguale misura in italiano e in francese, le carte presentano appunti per studi su diverse materie e annotazioni sui più vari argomenti di carattere scientifico (soprattutto medicina, studi sull'elettricità e sull'elettromagnetismo), di carattere storico-filosofico (storia, filosofia politica, filosofia della scienza, metafisica, filosofie e religioni orientali in genere, ma soprattutto ebraismo, islamismo, induismo) e di scienze occulte (alta magia, "magnetismo").

NF 7. Raccolta n. 2

Il materiale cartaceo è raccolto in una cartella (che così si può considerare, più che un fascicolo, visto ciò che vi è contenuto), che ricopre un bifoglio (sono le due carte coerenti di una lettera) riutilizzato per avvolgere 14 opuscoli stampati, tutti datati 1842 tranne uno del 1847, in italiano e in francese, su argomenti prevalentemente di carattere scientifico e giuridico ma comunque tanto vari da non dare una fisionomia precisa alla raccolta. La lettera ad uso di involucre, datata 1844 (non vi sono altre indicazioni di giorno e mese), è indirizzata al cav. Crodara Visconti e poi da questi al barone Papasian; si tratta di uno scritto di carattere privato, in italiano, che non ha alcuna relazione con gli stampati che contiene; fra questi si trova una lunga nota manoscritta su 4 carte (8 pagine non numerate)

di 14 colonne e mezzo, stilata su metà del recto e metà del verso di ogni pagina, che non si può considerare come una vera e propria lettera, in quanto senza destinatario, senza data e senza firma, ma come una minuta di lettera da cui si comprende che l'autore vuole far conoscere al destinatario (entrambi ignoti, dunque) delle proprie ragioni, contrarie alle valutazioni di una commissione: per tutta l'estensione dello scritto vi sono espressioni da cui si comprende che l'oggetto della questione non è mai esplicitato perché si tratta di qualcosa che implicitamente entrambi conoscono alla perfezione; è possibile che vi sia una relazione fra la minuta e gli opuscoli stampati in quanto questi sembrano materiali raccolti per fornire all'autore dello scritto argomenti a sostegno di quelle ragioni, esposte con toni molto accesi e con animosità.

NF 8. Raccolta n. 3

In un'unica busta, da intendersi come l'involucro più esterno, sono contenute tre cartelle. La prima cartella raccoglie tre fascicoli: uno con materiale diplomatico del 1832, e cioè carte della Cancelleria del Regno di Sardegna, uno con biglietti di contabilità, lettere e carte varie dal 1835 al 1849 e uno con note di sola contabilità dal 1848 al 1854; la maggior parte delle carte di questi tre fascicoli è in italiano, pochissime sono in francese, nessuna in armeno.

La seconda cartella porta la scritta autografa *Lettere Martin* 1848 su un foglio "contenitore" (unico fascicolo) in pessime condizioni. Si tratta di circa 75 lettere abbastanza omogenee per formato e lunghezza e quasi 50 biglietti di vario genere; la corrispondenza del "fascicolo Martin", diplomatica soprattutto, ma anche privata, è interamente in francese, inviata da Costantinopoli, Marsiglia, Odessa, Eupatoria (Crimea), St. Tropez ed indirizzata al barone Papasian a Parigi, Roma, Torino dal 1830 al 1848. Tra le *Lettere Martin* vi sono solo 2 scritti in armeno: due piccoli biglietti di contabilità.

La terza cartella è costituita da un unico fascicolo che, più che un titolo, porta un'annotazione autografa in italiano, già completa ed esplicativa, sul tipo di materiale contenuto: *Corrispondenza col Cav. Crodara dal Luglio 1835 fino alla regolarizzazione dell'incarico a lui lasciato di pagare la somma dovuta a Torino*; sono 160 lettere di Pietro Crodara Visconti, tutte in italiano, di carattere soprattutto privato, ma anche diplomatico, inviate tutte da Torino ed indirizzate al barone Papasian a Roma, dal 1835 al 1853.

NF 9. Raccolta n. 4

Cartella contenente tre onorificenze diplomatiche, in italiano, su pergamena, con medaglioni.

La prima onorificenza, del 1828, da parte di Carlo Felice di Savoia, è la patente di nomina di Deodato Papasian a Segretario Interprete della Legazione Sarda presso la Sublime Porta in Costantinopoli; dal documento, datato 6 marzo 1828, in Torino, si apprende che lo stipendio annuo è di tremila lire piemontesi. È allegata la copia del testo del suo giuramento.

La seconda onorificenza, del 1841, da parte di Carlo Alberto di Savoia, è la patente di nomina di Deodato Papasian a Sotto Segretario di Prima Classe presso la Segreteria di Stato per gli Affari Esteri del Regno di Sardegna, con la conferma dell'incarico presso la Legazione Sarda di Roma; dal documento, datato 31 Marzo 1841, in Torino, si apprende che lo stipendio annuo è di quattromila lire piemontesi. È allegata la copia del testo del suo giuramento.

La terza onorificenza, del 1848, da parte di Carlo Alberto di Savoia, è il “Regio Magistrale Diploma” di conferimento della Croce di Cavaliere del Sacro Militar Ordine dei santi Maurizio e Lazzaro al barone Papasian, come dimostrazione di favore e stima, aggiunta della nomina di Regio Commissario di Sua Maestà Sarda presso il Governo Provvisorio di Venezia; il documento è datato 24 Novembre 1848, in Torino.

NF 10. Raccolta n. 5

Un unico involucro contiene due piccole cartelle in cartoncino rigido, di diverse dimensioni e colori.

La maggiore, di colore giallo, con decorazioni in rilievo a formare una cornice sulla copertina, contiene la riproduzione in tre copie di uno stemma nobiliare; in una di queste compare il motto *Virtus iacturae nescia*. Sull'esterno del cartoncino rigido compare una dicitura manoscritta che recita: *Stemmi tre del Papasian*.

La minore, di colore rosso, con stemma sabaudo dorato sulla copertina in cartoncino rigido, incorniciata da decorazioni ugualmente dorate, contiene due attestati di Carlo Alberto di Savoia, uno del 1835 e uno del 1845, come riconoscimenti di merito e disposizioni finanziarie a favore del barone Papasian per gli incarichi ricoperti e le missioni svolte per conto di casa Savoia; il primo documento è datato 10 Giugno 1835, in Torino, il secondo 24 Luglio 1845, in Racconigi.

Parte ottava

NF 11. Raccolta n. 1 della VIII Parte

Cartella in cartoncino rigido, di colore blu, contiene un unico involucro con annotazione (non si tratta di un vero e proprio titolo) manoscritta posta in anni successivi a quelli dei documenti che raccoglie: *Documenti in Arabo, ed altri in Italiano sull'Armenia con carta in Chinesa*; è evidente che la scrittura armena è stata scambiata per quella araba perché non vi sono carte in caratteri arabi.

a) I 6 documenti interamente in armeno sono contenuti in un fascicolo ottenuto utilizzando un foglio di contabilità e numerati progressivamente da 1 a 6; sono datati, nel testo armeno, 1835 e 1836, con timbri, attestazioni di notifica e di registrazione delle autorità pontificie con data 1836, in Roma. Sono tutte carte manoscritte, e tutte bellissime, che costituiscono la attestazione dell'antichità e nobiltà della famiglia del barone Papasian, in particolare il documento n. 6, il più esteso: si tratta dell'opuscolo del 1835, di 10 pagine, interamente in armeno, che riporta testi datati dal 1717 al 1734 che comprovano contatti epistolari fra gli avi di Deodato e Pietro Mechitar, allora già insediatosi a Venezia, isola di San Lazzaro, come fondatore della Congregazione che da lui ha preso il nome.

b) oltre al suddetto fascicolo, l'involucro con l'indicazione errata della scrittura contiene altri 8 fascicoli, omogenei e numerati progressivamente da 1 a 8, con testi manoscritti in italiano e in latino, uno soltanto è in armeno; queste carte confermano il contenuto dei primi 6 documenti in armeno del 1835-1836 e, come quelli, portano gli stessi timbri ed attestazioni di notifica e di registrazione delle autorità pontificie con data 1836, in Roma.

c) La carta in cinese è contenuta, a parte, in una cartella in cartoncino grigio-verde.

NF 12. Raccolta n. 2

Cartella aperta di cartoncino rigido, contiene 10 lettere inviate da Torino e da Roma, indirizzate al barone Papasian, tutte a Torino dal 1851 al 1855, tutte di carattere privato; 5 sono interamente in armeno.

NF 13. Raccolta n. 3

Cartella rigida, di colore rosso, col motto *Virtus Jacturae Nescia*, già visto su uno degli stemmi in VII Parte, NF 10, Quinta raccolta; contiene 2 fascicoli di carte manoscritte e un foglio stampato.

a) Il primo fascicolo raccoglie una serie di brevi annotazioni, corrispondenti ognuna ad una data completa di giorno, mese e anno, dal 17 Luglio 1849 al 1° Novembre 1854 e poi, isolatamente, 27 ottobre 1863.

b) Il secondo fascicolo raccoglie annotazioni dello stesso tipo del precedente, dal 10 Agosto 1849 al 9 Aprile 1855: sono appunti di *vita privata*, come recita la dicitura su entrambi i fascicoli, ma anche di carattere storico, con riferimenti bibliografici, richiami a codici e norme legislative ed anche alle proprie corrispondenze, contenuto altrove.

c) Il foglio stampato è un supplemento ad un numero della *Stella d'Italia* stampato a Bologna il 25 Agosto 1879, evidentemente incluso nella cartella da altra mano, essendo il barone Papasian morto nel 1868.

NF 14. Raccolta n. 4

Unica cartella contenente 5 fascicoli cartacei e 4 opuscoli; i 5 fascicoli, omogenei per formato e spessore, sono numerati progressivamente da 1 a 5.

a) il n. 1 contiene un piccolo opuscolo stampato interamente in armeno ed un foglio di formato medio, anch'esso stampato, che presenta una tavola comparativa della coniugazione del verbo della lingua francese con le lingue armena e turca (e traslitterazioni in caratteri armeni)

b) i nn. dal 2 al 5 raccolgono fogli, biglietti e opuscoli, tutti di vario formato, scritti interamente in caratteri arabi (lingua turca)

c) i 4 opuscoli, più grandi dei precedenti fascicoli, tutti e quattro dello stesso formato e spessore, con copertina beige e fogli cuciti, sono numerati progressivamente da 1 a 4 e sono scritti interamente in caratteri arabi (lingua turca).

NF 15. Raccolta n. 5

Il contenitore raccoglie materiale assai eterogeneo costituito da:

a) una piccola cartella in cartoncino rigido, tipo astuccio, di color marrone, con decorazioni impresse di colore dorato, recante sul dorso la scritta in inglese *The Oriental Annual 1834*; all'interno dell'astuccio sono contenuti un opuscolo e 23 carte, varie e di piccole dimensioni, il tutto scritto in caratteri arabi (lingua turca)

b) una raccolta (oltre all'unico opuscolo contenuto in un astuccio) che si compone di altri 7 piccoli volumi, o quaderni, suddivisi per scrittura e lingua, e così individuabili:

l) 5 piccoli volumi cartacei, omogenei per dimensioni e spessore, rilegati in cartoncino e in buono stato, numerati per la presente descrizione da 1 a 5 secondo il verso della lettura destrorsa, tutti manoscritti in caratteri arabi (lingua turca)

II) un volume cartaceo rilegato in cartoncino rigido di colore rosso, in buono stato, manoscritto di 144 pagine di cui solo le prime 47 con numerazione originale, libro di preghiere interamente in armeno occidentale con scrittura del testo in nero e carattere corsivo, scrittura dei titoli, capoversi e capilettera in rosso e carattere tondo

III) un quaderno cartaceo rilegato in cartoncino rigido, in buono stato, manoscritto solo sulle prime 64 pagine, autografo del barone Papasian, in francese, diario di viaggio dell'autore dal 27 giugno 1828 al 4 luglio 1835, a cui è allegata una nota autobiografica, manoscritta e autografa dello stesso Papasian, in francese, scritta su 2 bifogli per un totale di 8 pagine su 6 colonne di mezza pagina ciascuna; all'inizio di questa nota è riportato un albero genealogico in armeno occidentale, in corsivo manoscritto, anch'esso autografo.

N.B.: gli ultimi due documenti descritti al punto b-III di NF 15 sono di importanza fondamentale in quanto sono forse gli unici in tutto il Fondo in cui Deodato Papasian ci fornisce notizie su di sé in prima persona.

Libri a stampa e manoscritti

I Parte

- 1) 1690: 1 volume in armeno; 13 p. non numerate (indice e nota iniziale), 918 p. numerate in cifre arabe; 18 x 12,5 cm; stampa in caratteri armeni tondo e corsivo; l'occhietto, interamente in latino, esplicita chiaramente il contenuto dell'opera: *Conciliationis Ecclesiae Armenae cum Romana. Pars Prima Historialis, Authore Clemente Galano*; il frontespizio, in armeno, riporta anche in latino il luogo (Roma) e l'anno di stampa. (etichetta interna, d'ora in avanti E.I.: Libri armeni, volume 1, Barone Papasian)
- 2) 1769: 1 volume in armeno; unica rilegatura che raccoglie 5 tomi, ognuno con propria numerazione delle pagine in cifre arabe: 1° tomo, 18 p.; 2° tomo, 263 p.; 3° tomo, 371 p.; 4° tomo, 416 p.; 5° tomo, 700 p.; 26 x 18 cm; stampa in caratteri armeni tondo e corsivo; opera di carattere religioso e storico, con bellissime immagini; fra la pag. 263 del 2° tomo e la successiva pag.1 del 3° tomo vi è traccia evidente di una carta geografica, o mappa regionale, ora irrimediabilmente mutilata. (E.I.: Libri armeni, volume 40, Barone Papasian)
- 3) 1805: 4 volumi in armeno, numerati secondo l'ordine decrescente del numero di pagine (il III e IV vol. sono suddivisi in 2 tomi): I vol. 805 p.; II vol. 687 p.; III vol., 1° tomo, 585 p., 2° tomo, 92 p.; IV vol. 1° tomo, 527 p., 2° tomo, 32 p.; 20 x 13,5 cm; stampa in caratteri armeni tondo e corsivo; opera di carattere religioso; nella numerazione generale questa pubblicazione viene considerata unitariamente come n. 3-1805. Nessuna etichetta è applicata internamente, ma su ogni volume è scritta manualmente la sigla A.3.2.
- 4) 1813-1814-1817: 1 volume in armeno; unica rilegatura che raccoglie 3 tomi, corrispondenti agli anni di stampa, ciascuno con propria numerazione delle pagine in cifre arabe: 1° tomo, 12 p. non numerate (introduzione e indici), 120 p. numerate, 5 tav. f. t.; 2° tomo, 14 p. con numerazione armena, 1 tav. f. t., 128 p. numerate; 3° tomo, 6 p.

non numerate, (introduzione e indice), 1 tav. f. t., 72 p. numerate, 6 tav. f. t. con numerazione araba e armena; 26 x 18 cm; stampa in caratteri armeni tondo e corsivo; opera di contenuto storico e religioso. (E.I.: Libri armeni, volume 31, Barone Papasian)

- 5) 1826: 1 volume, in armeno; 10 p. non numerate (occhietto, frontespizio, introduzione e indice), 715 p. numerate in cifre arabe; 30 x 21 cm; stampa in caratteri armeni tondo e corsivo; testo di grammatica armeno-turca, con glossario. (E.I.: Libri armeni, volume 28, Barone Papasian)
- 6) 1851: 1 volume in armeno; 5 p. non numerate (occhietto, frontespizio e nota introduttiva datata), 83 p. numerate in cifre arabe, 3 tav. f. t.; 27,5 x 21 cm; stampa in caratteri armeni tondo e corsivo; opera celebrativa, di carattere poetico-religioso, con belle immagini in tutto il testo. (E.I.: Libri armeni, volume 38, Barone Papasian)
- 7) XIX sec.: 1 volume stampato interamente in caratteri arabi; circa 800/850 p. non numerate; 28,5 x 18 cm; voluminosa opera in lingua turca. (E.I.: Libri armeni, volume 39, Barone Papasian")

II Parte

- 8) 1737, in Venezia: 1 volume in armeno; 440 p. numerate in cifre arabe; 15 x 9 cm; stampa in carattere armeno tondo; testo di contenuto storico-religioso, con immagini esplicative alle pp. 4 e 92; (E.I.: Libri armeni, volume 48, Barone Papasian)
- 9) 1784, in Venezia: 1 volume in armeno (I), il primo di un'opera in 4 volumi (nn.9-12); 803 p. numerate in cifre arabe; 28 x 19 cm; stampa in carattere armeno tondo; opera di carattere storico-religioso (vale anche per i successivi nn. 10, 11 e 12) con immagini esplicative a pag. 48. (E.I.: Libri armeni, volume 30, Barone Papasian)
- 10) 1785, in Venezia: 1 volume in armeno (II), il secondo di un'opera in 4 volumi (nn. 9-12); 1060 p. numerate in cifre arabe; 28 x 19 cm, stampa in carattere armeno tondo. (E.I.: Libri armeni, volume 26, Barone Papasian)
- 11) 1786, in Venezia: 1 volume in armeno (III), in 2 tomi, il terzo di un'opera in 4 volumi (nn.9-12) ;1° tomo di 896 p., 2° tomo di 195 p., numerate in cifre arabe; 1 tav. f.t. contenente bellissima geografica delle regioni sub-caucasiche dell'Anatolia e in particolare dell'Armenia; 28 x 19 cm; stampa nei caratteri armeni tondo e corsivo. (E.I.: Libri armeni, volume 27, Barone Papasian)
- 12) 1822, in Venezia: 1 volume in armeno (IV), il quarto di un'opera in 4 volumi (nn. 9-12); 553 p. numerate in cifre arabe, 1 p. non numerata; 28 x 19 cm; stampa in carattere armeno tondo; il colophon in italiano recita: " Tip. ed Edit. li PP Armeni di S. Lazzaro in Venezia". (E.I.: Libri armeni, volume 29, Barone Papasian)
- 13) 1791, in Venezia: 1 volume in armeno; 10 p. numerate in cifre armene e 155 p.

numerate in cifre arabe; 16,5 x 19,5 cm; stampa in carattere armeno tondo. (E.I.: Libri armeni, volume 36, Barone Papasian)

- 14) 1791, in Venezia: 1 volume in armeno; 45 p. numerate in cifre arabe; 16 x 11 cm; stampa in carattere armeno tondo. (E.I.: Libri armeni, volume 52, Barone Papasian)
- 15) 1792, in Venezia: 1 volume in armeno e in italiano; 14 p. numerate in cifre armene e 488 p. numerate in cifre arabe; 17,5 x 12 cm; stampa nei caratteri armeni tondo e corsivo; le prime due pagine, dopo il frontespizio in armeno, sono stampate in italiano per presentare questa *Grammatica italiana per Armeni spiegata nella loro lingua*; nei glossari le parole italiane sono prima traslitterate nell'alfabeto armeno in carattere corsivo, rimanendo in italiano, poi tradotte in lingua armena, in carattere tondo. (E.I.: Libri armeni, volume 59, Barone Papasian)
- 16) 1794, in Venezia: 1 volume in armeno; 7 p. numerate in cifre armene e 253 p. numerate in cifre arabe; 16,5 x 9,5 cm; le pagine numerate in cifre armene sono stampate in carattere corsivo, le pagine numerate in cifre arabe sono stampate in carattere tondo. (E.I.: Libri armeni, volume 37, Barone Papasian)
- 17) 1800-1803, in Venezia: 1 volume in armeno; unica rilegatura che raccoglie 2 tomi distinti dall'anno di stampa ciascuno con propria numerazione delle pagine in cifre arabe; 1° tomo, 312 p.; 2° tomo, 360 p.; 14,5 x 8 cm; stampa nei caratteri armeni tondo e corsivo. (E.I.: Libri armeni, volume 55, Barone Papasian)
- 18) 1804, in Venezia: 1 volume in armeno; 200 p. numerate in cifre arabe; 17,5 x 10 cm; stampa in carattere armeno tondo con parti in corsivo; opera di carattere storico-geografico con 7 tav. f.t. fra cui due pregevoli ed interessanti carte geografiche, di eccellente fattura; la prima carta, datata 1787, documenta con precisione l'area medio orientale dal Mar Nero al Mediterraneo e comprende la penisola balcanica (con scorcio dell'Italia meridionale), la Grecia, le isole di Creta e Cipro, l'Anatolia, l'Armenia e la regione caucasica, la Mesopotamia, la Siria, la Palestina, la penisola del Sinai e l'Egitto; il titolo in armeno, posto sopra la data, evidenzia che si tratta dell'impero ottomano; la seconda carta, datata 1791, è una pianta dettagliata del Bosforo, dal Mar Nero a nord al Mar di Marmara a sud, in cui è chiaramente riconoscibile la "penisola" di Costantinopoli nella parte bassa della carta, col Corno d'Oro e col nome turco della città scritto in caratteri armeni secondo la dizione "Sdambol", invece di Istanbul. (E.I.: Libri armeni, volume 9, Barone Papasian)
- 19) 1805, in Venezia: 1 volume in armeno; 527 p. numerate in cifre arabe; 19 x 12 cm; stampa in carattere armeno tondo, con titoli di capitoli e paragrafi in corsivo e tondo maiuscolo; opera di carattere storico-religioso, con bella rilegatura in cartoncino rosso rigido, bordi e dorso dorati. (E.I.: Libri armeni, volume 19, Barone Papasian)
- 20) 1806, in Venezia: 1 volume in armeno; 171 p. numerate in cifre arabe; 15 x 9 cm; stampa in carattere armeno tondo, con titoli di capitoli e paragrafi in corsivo e tondo maiuscolo. (E.I.: Libri armeni, volume 39, Barone Papasian).

- 21) 1809, in Venezia: 1 volume in armeno; unica rilegatura che raccoglie 2 tomi ciascuno con propria numerazione delle pagine in cifre arabe; 1° tomo, 286 p., 2° tomo (solo tavole), 184 p. cui seguono 15 tav. f. t. non numerate; 25 x 17,5 cm; stampa in carattere armeno tondo, con titoli in corsivo e tondo maiuscolo; fra le tav. f. t. di astronomia, cartografia, geografia, geografia astronomica e trigonometria, si nota la n° 8 per la bellezza della piccola "veduta" veneziana, con Palazzo dei Dogi e Basilica di San Marco. (E.I.: Libri armeni, volume 20, Barone Papasian)
- 22) 1810, in Venezia: 1 volume in armeno; 15 e 336 p. numerate in cifre arabe; 24 x 16 cm, 3 tav. f.t.; stampa nei caratteri armeni tondo e corsivo; opera storico-religiosa sulla Congregazione Mechitarista di San Lazzaro; nella I parte, di 15 p., vi sono note in latino da pag. 4 a pag. 9 e in italiano alle pagg. 11 e 12; nella II parte, di 336 p., vi sono note in latino da pag. 166 a pag. 168 e da pag. 240 a pag. 242 riguardanti la vita e l'opera di Pietro Mechitar, fondatore della Congregazione, e di Kievork Vartabied; fra le tavole f. t., un bel ritratto dello stesso Mechitar col nome in lingua armena. (E.I.: Libri armeni, volume 11, Barone Papasian)
- 23) 1810, in Venezia: 1 volume in armeno; 452 p. numerate in cifre arabe; 18,5 x 13,5 cm; stampa in carattere armeno tondo; sulla sguardia vi è una nota manoscritta autografa, in armeno, di 5 righe, con data ripetuta sull'ultima pagina del volume in un'altra postilla in armeno e in italiano, che recita "Deodato Papasian, 1821: Marzo 27: Istoria Naturale". (E.I.: Libri armeni, volume 18, Barone Papasian)
- 24) 1810, s.l.: 1 opuscolo in armeno; 35 p. numerate in cifre arabe; 15 x 9 cm; stampa in carattere armeno tondo. (E.I.: Libri armeni, volume 42, Barone Papasian)
- 25) 1811, in Venezia: 1 volume in armeno; 494 p. numerate in cifre arabe; 22 x 15,5 cm; stampa in carattere armeno tondo; le prime due pagine sono numerate in cifre armene e stampate in carattere corsivo; 1 tav. f. t. (E.I.: Libri armeni, volume 8, Barone Papasian)
- 26) 1811, in Costantinopoli: 1 volume in armeno; 19 p. numerate in cifre arabe; 18 x 11 cm; stampa in carattere armeno tondo. (E.I.: Libri armeni, volume 54, Barone Papasian)
- 27) 1814, in Venezia: 1 volume senza testo scritto; 36 tav. illustrate, numerate in cifre arabe e siglate dalle lettere dall'alfabeto armeno, tranne l'ultima non numerata né siglata; 27,5 x 38,5 cm; tutte le tavole contengono studi di geometria piana e solida, disegno, prospettiva, pittura e architettura. (E.I.: Libri armeni, volume 32, Barone Papasian)
- 28) 1816, in Vienna: 1 volume in armeno e francese; 6 p. numerate in cifre armene, di cui le prime due stampate in carattere armeno corsivo, le altre quattro in tondo, seguite dall'indice, e 243 p. numerate in cifre arabe; 23 x 13 cm; testo di grammatica francese per Armeni, con traduzioni e spiegazioni in armeno stampate in carattere tondo e le traslitterazioni del testo in francese per la lettura in alfabeto armeno stampate in carattere corsivo. (E.I.: Libri armeni, volume 5, Barone Papasian)

- 29) 1817, in Venezia: 1 volume in armeno e inglese; 5 p. non numerate e 181 p. numerate in cifre arabe; 18,5 x 12,5 cm; testo di grammatica inglese per Armeni con le parti in alfabeto armeno stampate nei caratteri corsivo e tondo e con doppio frontespizio in armeno e inglese. (E.I.: Libri armeni, volume 3, Barone Papasian)
- 30) 1817, in Venezia: 1 volume in armeno e francese; unica rilegatura che raccoglie 2 tomi con propria numerazione delle pagine in cifre arabe; 1° tomo, 24 p., prefazioni in armeno e francese ed elementi di grammatica; 2° tomo, 684 p., dizionario armeno-francese; 23 x 23 cm; stampa nei caratteri armeni corsivo e tondo; dal doppio frontespizio in armeno e francese si ha notizia della struttura completa dell'opera che, in realtà, è mutila in quanto è posseduto solo il presente 2° tomo del dizionario. (E.I.: Libri armeni, volume 21, Barone Papasian)
- 31) 1817, in Venezia: 1 volume in armeno; 9 p. non numerate e 399 p. numerate in cifre arabe; 11 tav. f. t. non numerate; 18 x 10 cm; stampa in carattere armeno tondo, con titoli in corsivo e tondo maiuscolo; opera di geografia, geografia astronomica e cartografia; fra le tav. f. t. si segnalano la 5° (un planisfero) e la 11° (una carta geografica del mondo), che è particolarmente interessante per la bellezza delle figure che la decorano e per essere datata 1784. (E.I.: Libri armeni, volume 25, Barone Papasian)
- 32) 1818, in Venezia: 1 volume in armeno; 156 p. numerate in cifre arabe; 17 x 10,5 cm; stampa in carattere armeno tondo con titoli in corsivo e tondo maiuscolo. (E.I.: Libri armeni, volume 10, Barone Papasian)
- 33) 1810, in Venezia: 1 volume in armeno; 224 p. numerate in cifre arabe; 17 x 10,5 cm; stampa in carattere armeno tondo con titoli in corsivo e tondo maiuscolo. (E.I.: Libri armeni, volume 11, Barone Papasian)
- 34) 1810, in Venezia: 1 volume in armeno e italiano; unica opera in due parti con numerazione continua delle pagine in cifre arabe; I parte, pp. 1-68, in armeno; II parte, pp. 69-127, in italiano, col titolo *Compagnia dei monaci armeni Mechitaristi di Venezia nell'isola di San Lazzaro*; 17,5 x 12 cm; la stampa in armeno è in carattere tondo; titolo italiano esplicativo sulla storia della Congregazione. (E.I.: Libri armeni, volume 7, Barone Papasian)
- 35) 1819, in Venezia: 1 volume in armeno; 5 p. non numerate e 160 p. numerate in cifre arabe; 20 x 16 cm; stampa in carattere armeno tondo con molte parti in corsivo; opera di carattere storico e filologico; le trascrizioni epigrafiche sono in maiuscolo, alcune delle quali bilingui, in armeno e greco; a pag. 61 si trovano considerazioni storico-filologiche sull'origine del nome Trapezunte, poi Trebisonda, città del tema dell'Armenia nell'Anatolia bizantina, unitamente a Sinope, citata a pag. 45; alle pagine 66 e 77 vi sono scritte celebrative dell'imperatore Flavio Giustiniano, autokrator cesareo e augusto, con tutti i titoli regali e imperiali e coi successi politici e militari ("pio", "trionfatore", "vittorioso", ecc.); a pag. 78 si trovano altre scritte in greco che celebrano l'imperatore Alessio Comneno il Grande come "re e imperatore

pio, signore di tutta l'Anatolia", con Teodora, "signora e imperatrice di tutta l'Anatolia" e con Irene, "madre di Alessio Comneno il Grande"; il colophon, in italiano, recita "Tip. ed Edit. li Monaci Armeni di San Lazzaro in Venezia". (E.I.: Libri armeni, volume 22, Barone Papasian)

- 36) 1822, in Venezia: 1 volume in armeno; 419 p. numerate in cifre arabe; 15 x 19 cm; stampa in carattere armeno tondo con titoli in corsivo e tondo maiuscolo; opera di carattere religioso, di pregevole fattura, con belle raffigurazioni della natività (pag. 109) e della crocifissione (pag. 312). (E.I.: Libri armeni, volume 46, Barone Papasian)
- 37) 1823, in Venezia: 1 volume in armeno; 324 p. numerate in cifre arabe; 12 x 7,5 cm; stampa in carattere armeno tondo, con titoli in corsivo e tondo maiuscolo; opera di carattere storico-religioso. (E.I.: Libri armeni, volume 50, Barone Papasian)
- 38) 1826, in Venezia: 1 volume in armeno; 119 p. numerate in cifre arabe; 13 x 8 cm; stampa in carattere armeno tondo con titoli in corsivo e tondo maiuscolo; opera di carattere religioso. (E.I.: Libri armeni, volume 47, Barone Papasian)
- 39) 1827, in Venezia: 1 volume in armeno; 632 p. numerate in cifre arabe; 14 x 7,5 cm; stampa in carattere armeno tondo con titoli in corsivo e tondo maiuscolo; opera di carattere storico-religioso. (E.I.: Libri armeni, volume 49, Barone Papasian)
- 40) 1835, in Venezia: 1 volume in armeno; 209 p. di cui 6 non numerate e 203 numerate in cifre arabe; 13 x 7 cm; stampa in carattere armeno tondo con titoli in corsivo e tondo maiuscolo; opera di carattere religioso. (E.I.: Libri armeni, volume 41, Barone Papasian)
- 41) 1837, in Venezia: 1 volume poliglotta; 432 p. numerate in cifre arabe; 18 x 11 cm; opera di carattere religioso stampata in ventiquattro lingue fra cui, oltre all'armeno e all'italiano, anche il latino e il greco; come recita il frontespizio, *Preces Sancti Mersetis Claiensis Armeniorum Patriarchae Viginti quatuor Linguis Editae, Venetiis, in Insula S.Lazari, 1837.* (E.I.: Libri armeni, volume 24, Barone Papasian)
- 42) 1839, in Venezia: 1 volume in armeno; 244 p. numerate in cifre arabe; 14,5 x 8,5 cm; stampa in carattere armeno tondo; opera di carattere religioso. (E.I.: Libri armeni, volume 42, Barone Papasian)
- 43) 1848, in Venezia: 1 volume in armeno; 28 p. non numerate (5 introduttive e 23 di Indice) e 1015 p. numerate in cifre arabe; 24,5 x 15 cm, stampa in tutti i caratteri armeni; opera di carattere storico-religioso. (E.I.: Libri armeni, volume 16, Barone Papasian)
- 44) 1 volume senza data e senza luogo di stampa: 25 tavole numerate in cifre arabe e 2 tavole non numerate, senza frontespizio e senza testo; le sole parti scritte sono didascalie in armeno a figure di uccelli; 20,5 x 14,5 cm, stampa in carattere armeno corsivo; opera di carattere naturalistico di immagini di pregevole fattura. (E.I.: Libri

armeni, volume 14, Barone Papasian)

- 45) 1 volume senza data e senza luogo di stampa: in armeno; 160 p. numerate in cifre arabe; 15,5 x 11 cm; stampa in carattere armeno tondo. (E.I.: Libri armeni, volume 34, Barone Papasian)
- 46) 1 volume senza data e senza luogo di stampa: in armeno; 832 p. numerate in cifre arabe; 16,5 x il cm, stampa in carattere armeno tondo; opera di carattere storico-religioso. (E. I.: Libri armeni, volume 43, Barone Papasian)
- 47) 1 volume interamente manoscritto: in turco; 70 p. di vari colori, non numerate; 15 x 11 cm; scrittura in caratteri arabi; il libretto è collocato fra le opere a stampa. (E.I.: Libri armeni, volume 45, Barone Papasian)
- 48) 1 volume senza data e senza luogo di stampa: in armeno, opera di 59 p. numerate in cifre arabe; 17x 10 cm, stampa in carattere armeno tondo. (E.I.: Libri armeni, volume 51, Barone Papasian)

NOTA: gli ultimi 5 volumi della II Parte, dal n. 44 al n. 48, privi dell'anno di pubblicazione, sono stati elencati secondo l'ordine progressivo della numerazione d'origine presente sull'etichetta interna come ex libris: "Libri armeni, volume..., Barone Papasian".

La seguente III Parte, dal n. 49 al n. 54, è costituita di 6 volumi considerati a parte in quanto completamente privi di qualunque precedente numerazione; pertanto sono stati elencati secondo l'ordine cronologico di pubblicazione, quando è stato possibile identificare questo dato, con gli stessi criteri delle due precedenti Parti.

III Parte

- 49) 1802, in Venezia: 1 opuscolo in armeno; 47 p. numerate in cifre arabe; 13,5 x 7,5 cm; stampa in carattere armeno tondo con titoli in corsivo
- 50) 1809, in Venezia: 1 volume in armeno; 80 p. numerate in cifre arabe; 20 x 12 cm, stampa in carattere armeno tondo con titoli in corsivo; opera di carattere religioso.
- 51) 1830, in Venezia: 1 volume in armeno; 80 p. numerate m cifre arabe; 12 x 7 cm, stampa in carattere armeno tondo.
- 51) 1857, in Venezia:1 volume in armeno; 95 p. non numerate; 10,5 x 6 cm; stampa in caratteri armeni tondo e corsivo; opera di astrologia con calendario astrologico segni zodiacali, tavole cronologiche ecc.
- 52) 1 volume senza data e senza luogo di stampa: in armeno; 54 p. numerate in cifre arabe; 14,5 x 9 cm; stampa in carattere armeno tondo.
- 54) 1 volume stampato: 84 p. non numerate; 12,5 x 8 cm; scrittura in caratteri arabi.